

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

PRIMATO DI FIUME

riteniamo opportuno richiamare la vostra attenzione sul fatto che in agosto il nostro giornale non viene pubblicato e di conseguenza questo è l'ultimo numero che esce prima del preannunciato raduno di settembre.

Ogni anno in questo periodo siamo presi dallo stesso senso quasi di colpa nel dover ripetere che in agosto il giornale non esce, specie per il fatto che vorremmo fino all'ultimo parlare dell'imminente raduno; d'altra parte non possiamo fare diversamente dato che in agosto linotipista e tipografo chiudono per ferie e in settembre ci manca il tempo per stampare, etichettare e spedire il giornale in tempo utile.

Stando così le cose non possiamo fare altro che invitare i nostri lettori a prendere atto fin da ora del programma predisposto per il raduno.

In attesa di incontrarci a settembre a Gardone vogliamo sperare che tutti voi godiate tranquillamente le meritate ferie al mare o in montagna, nella località da ciascuno prescelta a seconda dei propri gusti. Speriamo però che nessuno consumi del tutto le ferie ma si tenga in serbo qualche giorno per poter essere presente al raduno di Gardone, raduno che quest'anno assumerà particolare importanza per la rievocazione del Comandante d'Annunzio che verrà fatta dai fiumani nel cinquantenario della sua morte. Tale rievocazione ci consentirà di ricordare come d'Annunzio allora con la sua impresa seppe richiamare sulla nostra Fiume l'attenzione del mondo intero e ci permetterà di ricostruire là, sulle rive del Garda, la nostra "civitas", sempre fiera della propria autonomia e della propria indipendenza.

Stretti intorno al nostro gonfalone, all'ombra del tricolore della Patria, gli esuli fiumani sapranno ancora una volta confermare la propria fede e la propria speranza, in attesa di quel domani che consenta loro di ritornare sulle rive del loro Quarnero.

Il XIII Congresso Nazionale dell'ANVGD, svoltosi a Gorizia nello scorso maggio, ha visto esprimere, come era nelle previsioni, ulteriori appelli all'unità degli esuli giuliano-dalmati e delle loro Organizzazioni. In effetti per quanti siano estranei all'ambiente, non è facile capire perché questi appelli ricorrano, da tempo, con regolare sistematicità: nondimeno, il fatto che si discuta e che non sempre si concordi sulle scelte tattiche, dimostra quanto il problema di fondo sia avvertito e sentito.

L'irredentismo è più forte dei timori e delle resipiscenze, e la sua continuità è garantita, per le legittime ragioni morali che lo sorreggono, e per il confortante impegno di diversi giovani, che a Gorizia sono saliti alla tribuna del Congresso; si vuole "tornare a casa", e ci si rende conto delle difficoltà che questo programma, così icastico nella sua semplicità, ovviamente comporta. In altri termini, il confronto non avviene sull'obiettivo di fondo, che è condiviso da tutti, ma sui mezzi per conseguirlo.

Del resto, se gli esuli giuliano-dalmati dibattono civilmente le prospettive della loro azione strategica, gli eredi dell'infoibatore sembrano prossimi a sbranarsi. La crisi economica della Jugoslavia, che si sostanzia in un tasso di svalutazione che ha raggiunto il 135 per cento annuo, ed in un debito verso l'estero pari a trentamila miliardi di lire, ha enfatizzato le tradizionali divisioni tra le Repubbliche federate e le Province autonome, all'insegna del "ciascuno contro tutti", tanto che a Belgrado i "falchi", guidati dall'ammiraglio Mamula, non fanno mistero del loro intendimento di usare la forza per mettere il mordacchio alle spinte centrifughe ormai incontenibili. Ciò conferma che le nostre discussioni hanno una base di funzionalità, perché, fra le tante cose, non possono prescindere dalle opportunità che lo sfascio jugoslavo mette a disposizione della Causa irredentista.

Abbiamo tuttavia l'impressione che, in alcuni casi, il dibattito finisca per diventare accademico, per non dire di qualche circostanza, fortunatamente assai rara, in cui sembra non prescindere da operazioni contingenti di potere. Questo è un pericolo da esorcizzare in maniera risoluta: l'irredentismo non ha bisogno di troppe disquisizioni teoriche, né tanto meno di poltrone, ma deve agire concretamente in sede politica, e tenersi pronto a cogliere le occasioni che, prima o poi, la congiuntura internazionale finirà per offrirgli. In altri termini, se la discussione sulle opzioni è funzionale, quella sul sesso degli angeli è inutile, e quindi dannosa.

A questo punto, Fiume sente il dovere di dire la sua: non già per gettare sulla bilancia il peso della propria tradizione irredentista e dell'esperienza dannunziana, o quello del contributo di maggioranza relativa fornito all'esodo, ed alle tragedie che gli fecero da corollario, ma perché si sente custode dei valori di punta dell'irredentismo, racchiusi nel fiumanesimo (impegno per l'affrancamento dei popoli oppressi e per la realizzazione di uno Stato sociale, esigenza di sintesi tra pensiero e azione, convincimento di priorità dell'universale sulla somma dei particolari, ancorché storicamente significativi). Ebbene, Fiume avverte la necessità, oggi come non mai, di richiamare tutte le forze dell'irredentismo, pur nell'ambito di una dialettica costruttiva, a battersi, senza mezzi termini, in favore della giustizia e della civiltà: il che significa, per coloro che ne avessero voglia, "tornare a casa" senza passaporto ed in pace con tutti, e sottrarre genti oppresse al basto della prevaricazione e dell'oscurantismo. In questo senso, il "primato" di Fiume non vuol essere, né potrebbe mai essere, un tentativo di fagocitare le altre componenti irredentiste intorno alla bandiera pur benemerita e prestigiosa dell'Olocausta; al contrario, intende promuovere un contributo più attivo e consapevole alla battaglia comune, che non è fatta soltanto di canti e di rimpatriate, ma

di matura certezza del buon diritto giuliano-dalmata, e della necessità di legittimarlo sul piano dell'azione concreta.

Come si diceva, quello di Fiume in esilio è un dovere, che le deriva, oltre tutto, dal rango di prima città giuliana usurpata da chi non aveva alcun titolo per impadronirsene, ed ancor oggi, di prima comunità organizzata, in Italia e nel mondo, e fedele ai principi di un irredentismo moderno, in cui non allignano spazi di violenza, né tanto meno di vendetta, pur nella coscienza dei torti subiti. In fondo, come dimostrano i dati sulla crisi jugoslava, che vengono sciorinati ormai quotidianamente sotto gli occhi di tutti, la storia ha già cominciato a pagare.

A Gorizia, nell'assise dell'ANVGD, si è parlato a più riprese di «Congresso della speranza»: non perché si fosse mai disperato, ma perché si è fatta strada l'idea di un irredentismo meno aleatorio, e concretamente perseguibile, al di là delle certezze di principio e delle pregiudiziali ideologiche. In questo senso, oltre che di speranza, si deve parlare di fiducia: nelle diverse prospettive internazionali, nel supporto dei giovani, e nella forza di un pluralismo che, attraverso il confronto, consente di raggiungere convincimenti meno formali, e senza dubbio più profondi. La diagnosi, del resto, è suffragata dal fatto che, in seno al nuovo Consiglio nazionale dell'Associazione, non mancano presenze che si riconoscono in un irredentismo più adeguato alla prospettiva del Duemila, non solo per incisività politica, ma prima ancora, per fondamento morale.

È la linea di Fiume, fedele come sempre al motto che ne compendia in una sola parola — *indeficienter!* — storia e tradizioni, speranza e certezze, auspici ed impegni.

Carlo Montani

Ricordiamo che in agosto

LA VOCE DI FIUME

non viene pubblicata. Di conseguenza il prossimo numero uscirà a fine settembre.

NELL'ANNIVERSARIO DEL VOLO SU VIENNA

Nel quadro delle manifestazioni programmate nel cinquantenario della morte di Gabriele d'Annunzio una particolare iniziativa è stata presa per ricordare nel settantesimo anniversario lo storico volo che il Poeta realizzò su Vienna nell'agosto del 1918.

La mattina del 9 agosto infatti — come noto — una squadriglia di 11 ap-

parecchi — la Serenissima — parti dal campo di aviazione di San Pelagio, alle porte di Padova, e, superate le Alpi, raggiunse il cielo della capitale austriaca lanciando sulla stessa pacchi di manifestini.

La storica impresa sarà degnamente ricordata nei giorni 8 e 9 agosto al castello di S. Pelagio, oggi sede del Museo dell'aria, con un convegno e con tutta una serie di spericolate esibizioni.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Un'interessante riunione ha tenuto il 22 giugno la Giunta del nostro Libero Comune. All'inizio della stessa il Sindaco Fabietti ha ricordato con commosse parole il concittadino comm. Antenore Bacci, recentemente scomparso, per lunghi anni Assessore del Comune e validissimo collaboratore dello stesso, comunicando che a succedergli in Giunta era chiamato, in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo, il Consigliere Padre Tarcisio Tamburini, mentre a fare parte del Consiglio veniva chiamato il concittadino Oscar Del Bello.

La Giunta ha quindi preso in esame diversi argomenti concernenti l'attività del Comune e precisamente i risultati del recente Congresso di Gorizia dell'ANVGD, il prossimo incontro alla Piccola Caprera a Ponti sul Mincio con i Legionari Fiumani e con i Ragazzi di Bir el Gobi nel corso del quale l'Associazione dei volontari di guerra consegnerà ai Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara la tessera di soci ad honorem dell'Associazione stessa, il previsto incontro a Grado della seconda e terza generazione di esuli promosso dal Comitato di coordinamento.

La Giunta ha poi preso atto del programma predisposto per il raduno annuale che avrà luogo a Gardone l'11 settembre e nel corso del quale verrà rievocata la figura del Poeta Soldato nel cinquantenario della sua morte.

Dopo avere preso atto dell'avvenuta consegna di una bandiera fiumana al Sacario di El Alamein, della costituzione dell'IRCI a Trieste, dell'andamento della pubblicazione del mensile LA VOCE DI FIUME e della rivista semestrale FIUME, la Giunta ha ascoltato una relazione della prof.ssa Antoniazio circa il suo lavoro sul cimitero di Cosala e una seconda dell'Assessore Foretich sulla situazione associativa della nostra collettività di Torino, passando infine all'esame di alcuni argomenti di carattere organizzativo interno.

IL RADUNO DI GARDONE

Pubblichiamo il programma definitivo predisposto dagli organizzatori per il raduno degli esuli fiumani che si terrà a Gardone Riviera, come noto, nei giorni 10 e 11 settembre nella ricorrenza del 69.mo anniversario della Marcia di Ronchi e nel cinquantenario della morte del Comandante Gabriele d'Annunzio.

Sabato 10 settembre

ore 16,30 - Riunione del Consiglio del Libero Comune nell'Auditorium del Vittoriale;
» 20,00 - Incontro (facoltativo) al Ristorante "Serenoda Osvaldo" (occorre prenotare il tavolo).

Domenica 11 settembre

ore 9,30 - Omaggio al Comandante e alle Arce del Mastio;
» 10,00 - S. Messa di suffragio in memoria dei Legionari caduti e degli esuli deceduti in esilio;
» 10,30 - Inaugurazione di due targhe nella piazzetta Dalmata in memoria dei sette Giurati di Ronchi e dei Legionari di tutte le armi e degli Arditi di tutte le fiamme;
» 11,00 - Rievocazione del Poeta Soldato e dell'Impresa di Ronchi;
» 13,00 - Pranzo collettivo al ristorante "Conca d'oro" a Salò.

* * *

Mentre per la sistemazione alberghiera ogni partecipante al raduno deve provvedere per proprio conto per il pranzo collettivo della domenica bisogna che chi intende parteciparvi effettui la prenotazione presso la Segreteria del Libero Comune entro e non oltre il 5 settembre.

Ricordiamo che a chi non dispone della macchina e viaggia in treno conviene scendere alla stazione di Brescia da dove ad ogni treno in arrivo parte una corriera diretta a Gardone.

LEGIONE DEL VITTORIALE

In coincidenza con il raduno degli esuli fiumani avrà luogo una riunione del Consiglio della Legione del Vittoriale e l'assemblea annuale dei Legionari.

La riunione del Consiglio avrà luogo sabato 10 settembre alle ore 18, mentre l'assemblea degli iscritti alla Legione si terrà domenica alle ore 12 con il seguente Ordine del giorno:

- 1) Rapporto del Reggente la Legione;
- 2) Proposte di modifica dello Statuto associativo;
- 3) Varie ed eventuali.

GLI ALBERGHI DI GARDONE

Per agevolare i partecipanti al raduno nella sistemazione logistica torniamo a pubblicare l'elenco degli alberghi esistenti a Gardone. Essi sono:

I categoria

Fasano Grand Hotel (tel. 21.051) - Grand Hotel (tel. 20.261) - Villa del sogno (tel. 20.228);

II categoria

Bellevue (tel. 20.235) - Il riccio (tel. 21.987) - Monte Baldo (tel. 20.951) - Montefiori (tel. 21.118) - Paradiso (tel. 20.269) - Park-Hotel Villa Elia (21.030) - Villa Fior-daliso (tel. 20.158);

III categoria

Du Lac (tel. 20.124) - San Michele (tel. 20.703) - Villa Bellaria (tel. 20.406) - Villa Capri (tel. 20.537).

Vi sono inoltre ancora 12 alberghi di IV categoria. Per chi non trovasse sistemazione a Gardone ricorriamo agli alberghi esistenti nella vicina Salò e precisamente:

I categoria

Astoria (tel. 27.761) - Duomo (tel. 21.026) - Laurin (tel. 22.022) - Spiaggia d'oro (tel. 20.764);

II categoria

Barbarano al lago (tel. 20.234) - Barbarano Galeazzi (tel. 20.883) - Benaco (tel. 20.308) - Ideal (tel. 43.473) - Metropole (tel. 20.819) - Splendid (tel. 43.460) - Vigna (tel. 44.144);

III categoria

Commercio (tel. 20.113) - Lepanto (20.428) - Nonna Ebe (tel. 43.639) - Olivi (tel. 63.662) - Panoramica (telefono 41.435).

Anche a Salò vi sono inoltre una decina di alberghi di IV categoria.

Per eventuali maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi agli Uffici informazioni e accoglienza turistica di Gardone (tel. 20.347, Corso Repubblica) o di Salò (Lungolago Zanardelli, 39 - tel. 21.423).

PER GLI EX ALLIEVI DEL «TOMMASEO»

Apprendiamo che gli ex allievi del Collegio "Tommaso" di Brindisi terranno il loro terzo raduno a Lazise nei giorni 8 e 9 ottobre p.v.

Sabato pomeriggio si avrà l'assemblea nel Salone della Dogana Veneta alle ore 17 e alle 20 la cena collettiva al ristorante Fiore di Peschiera; la domenica

alle 10 la S. Messa nella chiesetta del porto e alle 13 il pranzo sociale presso il ristorante Olimpia.

Prenotazioni ed informazioni entro il 15 settembre presso Luciano Zustovich, Trieste (tel. 040/756266); Sergio Woloschin, Verona (tel. 045/8006095), Renato Suttora, Milano (tel. 02/6700204), Mario Pillepich, Genova (tel. 010/387869), Massimo Gustincich, Roma (tel. 06/7809537).

L'INCONTRO ALLA PICCOLA CAPRERA

Ha avuto luogo domenica 3 luglio il programmato incontro alla PICCOLA CAPRERA, a Ponti sul Mincio, dei superstiti Legionari di Ronchi, dei reduci Ragazzi di Bir el Gobi, dei Volontari di guerra e degli esuli giuliani e dalmati, incontro destinato ad assicurare continuità alle nostre Organizzazioni e alle attività delle stesse.

La cerimonia ha avuto inizio con l'alzabandiera in memoria del Comandante Fulvio Balisti e con la consegna delle tessere di soci "ad honorem" ai Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara e alla Libera Provincia dell'Istria da parte dell'Associazione Nazionale dei Volontari di guerra; ha parlato il Presidente della stessa Gen. Tommaso Lisai il quale ha poi proceduto alla consegna delle tessere a Fabietti per il Comune di Fiume, al dott. Rismondo per quello di Zara, al Gen. Martinelli per quello di Pola e alla sig.ra Carbonetti per la Libera Provincia dell'Istria. Ha tenuto quindi il discor-

so ufficiale il prof. Gerardo Paoli, illustrando lo scopo dell'odierna manifestazione, rilevando come ben meritavano gli esuli giuliani e dalmati di essere considerati tutti volontari di guerra avendo tutti affrontato l'arma dello esilio per conservare la propria identità di italiani e non sottostare ad un dominio straniero.

E seguita la celebrazione della S. Messa su un altare da campo eretto sulla tomba dei coniugi Balisti, alla conclusione della quale il Sindaco Fabietti ha pronunciato un breve discorso per ringraziare i Volontari di guerra e per confermare la dedizione degli esuli giuliani e dalmati alla Patria.

In chiusura della manifestazione è stato inaugurato un cippo sull'"Erta del ricordo" adorno di una anfora dalla quale a somiglianza di quella dello stemma della bandiera fiumana defluisce un getto di acqua "indeficienter".

I numerosi partecipanti dopo il pranzo si sono trattenuti a lungo sul posto per visitare l'attrezzatura della Piccola Caprera ed i molti documenti in essa esposti.

DA TRIESTE

Sabato 18 giugno si è svolta a Trieste l'assemblea della Sezione FIUME della Lega Nazionale, la benemerita Associazione che dal lontano 1891 si batte per conservare sempre viva l'italianità delle nostre terre.

Il dott. Alfieri Seri, Vicepresidente Vicario, ha portato ai presenti il saluto della Presidenza centrale, esortando i fiumani alla massima unità e alla conservazione del patrimonio patriottico e culturale espresso in ogni tempo dalla nostra Fiume.

Il Presidente della Sezione Ettore Viezzoli ha fatto quindi le sue relazioni morali e finanziarie ai soci presenti, relazioni approvate all'unanimità, dopo di che si è proceduto alle elezioni per la formazione del nuovo Consiglio Direttivo per il triennio 1988-91. Questo è risultato così formato. Presidente: Ettore Viezzoli; Vicepresidente: col. Iginio Celligoi; Segretario: Aldo Secco; Amministratore: dott. Sergio Matcovich; Consiglieri: Dante Fabris, Egidio Lanza, prof.ssa Caterina Maroth, Fride Spadavecchia, Ruggero Tonsa; Revisori effettivi: Elena Mistretta (Presidente), Eugenio Mattei e Pietro Schirò; Supplenti: Mario Spadavecchia e Giño Zori.

Ai dirigenti sopra menzionati giunga il nostro più sincero augurio di buon lavoro.

DUE INTERVENTI

AL CONSIGLIO REGIONALE VENETO

Abbiamo appreso con vivo compiacimento di due interrogazioni avanzate al Consiglio Regionale del Veneto dal Consigliere Ettore Beggato, già altre volte intervenuto a tutela degli interessi riguardanti la nostra collettività.

La prima di dette mozioni sollecita la Giunta Regionale a prendere iniziative perché sulla carta turistica dall'Alpe-Adria sia garantito il bilinguismo per i principali toponimi dell'Istria e della Dalmazia, bilinguismo finora mancante dato che detti toponimi risultano espressi nella sola lingua slava.

La seconda chiede alla Giunta quali iniziative intende prendere per addvenire alla costituzione di una struttura capace di tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e linguistico delle minoranze etniche presenti nell'Alpe-Adria.

Siamo grati al Consigliere Beggato per tali suoi interventi, nella speranza che gli stessi raggiungano il risultato auspicato.

GRAZIE SIGNOR MINISTRO

Apprendiamo dai giornali di Trieste — la stampa nazionale l'ha taciuta o non l'ha evidenziata — la notizia della visita in forma ufficiale del Ministro della Difesa, on. Valerio Zanone, alla Foiba di Basovizza.

La visita è avvenuta il 12 giugno, ricorrenza dell'abbandono di Trieste dalle bande titine.

Presenti alcune centinaia di persone, l'on. Zanone, accompagnato dal Prefetto De Felice e dal Questore Matera, è arrivato alle 17 accolto da molti esponenti politici e dalle più alte gerarchie militari.

Rendevano gli onori una batteria di formazione dell'8° Gruppo di Artiglieria da campagna semovente "Pasubio" della Brigata Vittorio Veneto con la fanfara.

Dopo avere deposto una corona portata da due carabinieri in alta uniforme mentre il trombettiere suonava le note del silenzio fuori ordinanza il Ministro si è soffermato davanti al cippo che illustra lo spaccato della foiba ed il Sindaco Staffieri gli ha spiegato i dettagli della grande fossa comune.

È stata una cerimonia seria, austera, interrotta, purtroppo, da qualche fischio di chi avrebbe voluto che il Ministro tenesse

un discorso, ma l'on. Zanone ha detto ai cronisti che « Non occorrono discorsi, posso solo ripetere le nobili espressioni rivolte al Commissario per le onoranze ai Caduti di Basovizza nel 1986 dal Presidente Cossiga. "Il ricordo di quell'atroce episodio della nostra storia sia per tutti motivo di profonda riflessione sui guasti letali dell'intolleranza e dello odio" ».

In mattinata il Sindaco Staffieri aveva parlato alla folla dicendo tra l'altro: « Vorremmo che venisse qui ad inchinarsi il presidente della Repubblica jugoslava, come fece Brandt nei lager nazisti, ma come possiamo chiedergli questo atto di pacificazione se prima non viene qui il Presidente della Repubblica italiana? ».

La cerimonia del mattino era finita con l'alzabandiera eseguito da un drappello di ex alpini.

Vogliamo sperare che il Capo Stato si ricordi adesso non solo della Risiera di Trieste, non solo delle Fosse Ardeatine, ma anche di queste Foibe, dove giace un numero imprecisato di martiri civili, militari, trucidati per il solo fatto di essere stati italiani.

È con questa speranza che rinnoviamo il nostro grazie al Ministro della Difesa on. Zanone.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

Anche quest'anno la festività dei nostri Patroni è stata ricordata ovunque vi sia una collettività di nostri concittadini, in Italia e all'estero, con fraterni incontri che hanno consentito ai partecipanti di rianimare con il pensiero al tempo passato e a trascorrere insieme qualche ora.

Ovunque è stata celebrata una S. Messa, alla quale ha fatto poi seguito una riunione conviviale, quasi sempre protrattasi fino al pomeriggio inoltrato.

Così a **Roma**, dove il Picar ha offerto ai nostri l'abituale signorile ospitalità e dove è stato particolarmente festeggiato l'amico Schiavelli, promotore degli incontri mensili; a **Milano**, dove sia alla S. Messa officiata da Padre Tamburini e da Padre Katunarich sia al ristorante si è notato con piacere un maggior numero di partecipanti; a **Napoli**, dove i nostri, oltre alla S. Messa officiata nella Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio, hanno voluto partecipare numerosi alla gita-pellegrinaggio al Santuario di Monte Zurogne; a **Torino**, ospiti della Sezione del CAI nella sede del Monte dei cappuccini.

A **Padova** una S. Messa è stata officiata da Mons. Sola, amico da anni della nostra collettività, nella bella chiesa di San Nicolò, mentre un incontro conviviale si è avuto al ri-

storante Venezia, con la partecipazione anche di alcuni amici provenienti da fuori provincia (coniugi Trapani da Scorzè, Ulrich da Verona) e dei dirigenti del locale Comitato dell'ANVGD.

A **Venezia** i fiumani del Capoluogo e della provincia si sono riuniti a Spinea sia per la S. Messa, officiata nella locale chiesa dei Santi Vito e Modesto, che per il pranzo collettivo. Tra i partecipanti particolarmente festeggiati i concittadini Bruno La Grasta, proveniente dall'Australia, e la signora Lazzarich, proveniente dagli Stati Uniti.

A **Cremona**, dopo la S. Messa nella parrocchiale di Borgo Loreto, si è avuta una cenetta "alla nostrana" nella sede di via Novasconi.

A **Trieste**, oltre alla S. Messa e al pranzo sociale, signorilmente servito al Circolo della vela — nel corso del quale è stato particolarmente festeggiato il cav. Aldo Secco, dal 1952 Segretario della Sezione, e la signora Fride Spadavecchia, valida collaboratrice per l'organizzazione degli incontri del sabato — si è avuta l'assemblea della Sezione FIUME della Lega Nazionale.

Un simpatico incontro si è avuto anche a **Grado** con la partecipazione di un gruppo di concittadini là convenuti. Padre Katunarich ha officiato la Mes-

sa nella chiesetta del Sacro Cuore dopo di che la comitiva ha raggiunto con un motoscafo una vicina isoletta proprietà della famiglia Marin dove questi, coadiuvati dai coniugi Gregori e da Nico, ex chef di bordo, hanno offerto ai presenti uno squisito pranzo a base di pesce. Graditi ospiti il dott. Laviani ed il dott. Amaturda con le consorti; presenti il dott. Ballarini, Procuratore Generale presso la Corte di appello di Trieste, il dott. Colella e signora da Udine, l'avv. Fabiani e signora da Como, mons. Ristito da Gorizia, l'ing. Gellner e signora da Trieste, i coniugi Sklemba da Trieste, i coniugi Rubinich, lo avv. Fiorentin, la signora Erna Raineri tutti da Udine, Annie e Vlado Superina da Milano, i coniugi Comandini da Trieste e altri dei quali ci sfugge il nome.

Gli amici della Lega Fiumana di **Genova** hanno festeggiato i Patroni con una gita ad Albenga e Garlanda realizzata domenica 19 giugno. Al Albenga i partecipanti si sono fermati ad ammirare il centro storico ed in particolare la chiesa romanica di San Michele, il battistero e le piazze più significative, mentre a Garlanda si sono raccolti al ristorante Rosalina per il pranzo che, con il suo ricco menù, ha pienamente soddisfatto tutti. Chiacchiere e canti si sono protratti fino al pomeriggio inoltrato.

A **Udine** i nostri concittadini là residenti si sono riuniti sabato 18 giugno nella chiesa di S. Spirito in via Crispi per assistere alla S. Messa, trasferendosi poi in buon numero alla trattoria "All'allegria" ove tra canti, chiacchiere e scambio di barzellette hanno trascorso insieme alcune ore.

A **Treviso** la S. Messa è stata officiata nella chiesa di San Vito mentre l'incontro conviviale si è svolto alla trattoria "Al giardino" di S. Antonino nel corso del quale, dopo un breve discorso del Delegato del Libero Comune magg. Giuseppe Bondis, il col. Caravello, Presidente del locale Comitato dello ANVGD, ha commemorato il 50.mo anniversario della morte di d'Annunzio. Alla buona riuscita dell'incontro hanno collaborato le signore Igea Facchin ved. Milli, Anna Wottava ved. Di Pasquale e Astulfoni.

Anche all'estero e particolarmente negli Stati dell'Australia e in Canada la ricorrenza è stata degnamente ricordata.

A **Toronto** la nostra collettività si è riunita al L.I.U.N.A. Gardens di Winona - Hamilton domenica 12 giugno, dove dopo un lauto pranzo il Gruppo corale ha svolto un ricco programma, al quale ha

fatto seguito il ballo protrattosi fino al tardo pomeriggio e conclusosi con un graditissimo piatto di "capuzzi e luganighe" preparato dal Comitato femminile del Circolo Giuliano Dalmata.

Tra i presenti i concittadini: Gallich, Ulrich, Susan, Lini, Vinci, Ciceran, Cicin, Rusich e tanti altri. Provenienti dagli Stati Uniti i coniugi Giraldi, Facchini, Lenaz, Greiner e gli zaratini Descovich.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: MARINO LOTZNIKER

Certo, non è facile parlare di combattenti che non vogliono essere nominati; questi non pensano che, parlando di loro, oltre che onorare le loro eroiche gesta, perfezionano la storia della nostra città ed evidenziano il contributo di sangue versato dai fiumani.

Noi, poiché vogliamo ricordare i sacrifici dei nostri concittadini, dobbiamo citare anche coloro che sembrano svaniti nel nulla, ma dei quali restano indelebili nei vari Ministeri della difesa le tracce per le gloriose gesta compiute.

Parlerò ora di un ufficiale di Marina, che a suo tempo ho conosciuto e frequentato, Marino Lotzniker, e che naturalmente — dopo la dispersione subentrata all'esodo — ho completamente perduto di vista. Ma, poiché le motivazioni delle sue due medaglie d'argento e delle due croci di guerra al valor militare parlano da sole circa il valore dell'ufficiale, volontariamente fattosi assegnare quale osservatore alla ricognizione marittima aerea, mi limiterò a citare le sue brillanti decorazioni:

Medaglia d'argento al valor militare

« Osservatore a bordo di velivolo da ricognizione marittima compiva numerose e rischiose missioni belliche dando prova costante di coraggio, entusiasmo e abilità professionale. Durante un'azione compiuta in condizioni di scarsissima visibilità riusciva ad avvistare una formazione navale nemica e, sventato un attacco di un velivolo avversario, ritornava nel cielo delle navi e vi permaneva a contatto visivo per oltre due ore per segnalare tempestivamente ogni movimento ».

(Cielo del Mediterraneo, 11.6-13.9.1940)

Medaglia d'argento al valor militare

« Osservatore di aereo silurante, benché avesse l'apparecchio colpito dallo sbarramento del fuoco contraereo di una formazione navale nemica, coadiuvava con calma e perizia il capo equipaggio, nell'attaccare e colpire con siluro un incrociatore. Successivamente, per i gravi danni inflitti dall'offesa nemica, costretto ad ammarare, non rientrava alla base ».

(Cielo del Mediterraneo, 23.7.1941)

Croce di guerra al valor militare

« Sorpreso da grave avaria di motore nel corso di una missione di guerra a lungo raggio nel Mediterraneo centrale, era costretto a scendere in acqua in mare aperto. Dopo l'ammarraggio compiuto dai piloti in modo perfetto malgrado lo stato sfavorevole del mare, riusciva con non comune perizia e ammirevole calma ad assicurare il collegamento radio segnalando la propria posizione e rendendo così possibile il salvataggio. Avvistata di notte, sedici ore dopo l'ammarraggio ed a breve distanza, una unità nemica, rinunciava coscientemente ad un sicuro salvataggio pur di non cadere prigioniero e di salvare l'apparecchio ancora intatto. Veniva tratto in salvo dopo 24 ore da una torpediniera nazionale ».

(Mediterraneo centrale, 10.7.1940)

Croce di guerra al valor militare

« Partecipava volontariamente, quale osservatore di velivolo da ricognizione marittima, ad una missione intesa a stabilire il collegamento del Comando di una base accerchiata. Non potendo ripartire per improvvisa avaria al motore, al momento della caduta della base, per sfuggire al nemico, riusciva ad eluderne la vigilanza e dopo difficile e pericolosa navigazione a bordo di un motopeschereccio, rientrava nelle nostre linee ».

(Marmarica, 3.1.1041)

Naturalmente da queste crude e scarse motivazioni non riesco ad appurare la verità sulla sorte dell'ufficiale: la Segreteria del nostro Comune mi comunica che spedisce regolarmente il giornale all'indirizzo di un Ammiraglio Lotzniker a Brindisi, indirizzo al quale mi sono rivolto per ben due volte senza ottenere risposta. D'altra parte una delle due medaglie d'argento accenna ad un suo mancato rientro alla base, nell'ultima missione effettuata in ordine di data. Speriamo tutti noi che il Lotzniker sia ancora vivo e vegeto.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

IL LETARGO DEL NOSTRO FUTURO

Ho letto con molta attenzione l'articolo del dott. Angiolo Sterzi Barolo comparso nel n. 4 di questo giornale, e mi permetto di non condividere alcune sue considerazioni.

Anzitutto mi associo al corsivo che segue l'articolo, particolarmente nei punti in cui si osserva che quando si fa una critica, bisogna farla costruttiva e quindi suggerire delle proposte concrete, e non fare solo illazioni neanche del tutto esatte. Inoltre è giusto che quando si vuol giudicare, si sia anche in grado di rimboccare le maniche ed agire, per operare meglio di coloro che precedentemente hanno tentato.

Ora questo nessuno lo può fare meglio di un giovane, che per la mentalità della sua età è più in grado di comprendere quella dei suoi coetanei. Ed è proprio questa la difficoltà più grande: quella di trovare persone che abbiano la volontà di fare, di prendere iniziative. E, a parte l'attività promozionale fatta a suo tempo dall'ing. Remorino, non è vero che "nessuno vuol fare il primo passo" per la rinascita di quello che era stato iniziato dieci anni fa.

Forse il dott. Sterzi non partecipa ai nostri raduni, altrimenti avrebbe sentito il mio intervento su questo argomento nella seduta consiliare del 29 luglio 1985 a Trieste, riportata in parte anche dal giornale "L'Esule" del 15.11.1985.

Inoltre ho scritto sul caso, con i medesimi incitamenti, un articolo riportato fin dal n. 4 del 25 aprile 1984 di questo giornale, ma naturalmente ero un anziano che spronava i giovani ad organizzarsi, e non un giovane che ora sprona altri giovani, senza offrirsi di persona.

Per giovani non intendo riferirmi ai ventenni, ma particolarmente a quelli che hanno seguito già maggiorenni l'esodo del dopoguerra.

Saranno poi questi che avranno a loro volta il compito di convincere più tardi gli altri, ventenni, o gli stessi loro figli.

A Trieste avevo invocato la collaborazione di volontari nelle città dove abbiamo i maggiori agglomerati di concittadini. Ebbene, malgrado anche a Trieste abbia avuto contatti con qualcuno che si era detto disposto a collaborare, tutto è rimasto come prima.

A Roma avevo trovato una persona capace che si era offerta di dare principio ad un'iniziativa, il dott. Ballarini, al quale avevo anche fornito un elenco dei figli di fiumani residenti nella città. Questi aveva cominciato volenterosamente ad operare, malgrado i suoi rilevanti carichi professionali.

Solo che il suo lavoro aveva seguito un procedimento sbagliato. Anzitutto si era preoccupato di iscrive

vere tutti alla Società di Studi Fiumani, Società che già di per sé ha un cammino stentato. Poi aveva cominciato col riunire tutti coloro che avevano aderito all'iniziativa (una trentina) in ristoranti, dove la partecipazione veniva a costare parecchio, senza considerare che non tutti erano in grado di sostenere tale spesa in continuazione. Infine aveva pensato di radunare tutti di volta in volta alternativamente a cena nella casa di ciascuno. Ma immaginarsi se una signora aveva la voglia o la possibilità di preparare una cena per tante persone. Così, dopo un paio di riunioni, tutto andò lentamente a svanire.

Ho cercato dopo di organizzare una gita a Napoli, vedi "La Difesa Adriatica" n. 1 del 10.1.1987, ma qui la partecipazione fu scarsa. Eppure nella prima riunione informale, tenuta nella sede del nostro Museo Storico, i convenuti erano favorevoli all'iniziativa, che doveva essere soprattutto culturale.

Perché bisogna fare alcune realistiche considerazioni.

Ho constatato che gli ancora giovani, quelli cioè che hanno vissuto l'esodo una volta passata l'età giovanile, quando cominciano ad avviarsi verso la cinquantina, allora appena iniziano ad interessarsi delle origini, della storia dei loro padri, della storia della loro città natale.

Si perché la maggioranza di questi giovani, dispersi nelle varie città, per forza di cose hanno quasi tutti sposato persone non fiumane.

Ebbene ho visto questi non fiumani venir coinvolti per primi, interessarsi a loro volta, partecipare entusiasti. Ed ora che qui quasi tutto è finito, qualcuno mi viene a chiedere perché non si ricomincia.

Come ho detto, manca sempre la persona adatta e volenterosa che prenda in mano la situazione. E non è vero che, come dice il dott. Sterzi, le gite o "le fritole" non servono a niente. Servono a cementare l'amicizia fra i partecipanti, a fraternizzare per continuare volentieri l'azione del gruppo. Una volta formato un primo nucleo operante, con partecipanti a ritmo costante, altri giovani verranno spontaneamente ad aggregarsi, come è successo per i nostri conviventi al Picar di Roma.

Ora il dott. Sterzi mi dirà che ricado nel medesimo suo errore: quello cioè di non fare delle proposte concrete. Ebbene le mie idee sono queste: non sono assolutamente d'accordo, come mi sembra non lo siano stati neanche i partecipanti alla riunione tenuta allo scopo a Padova, sul vasto programma proposto dal dott. Sterzi attraverso l'esborso di cospicui fondi dal nostro Libero Comune in esilio. Perché richiedere oratori a

pagamento, concepire seminari e preparare dirigenti per il domani? Noi non abbiamo bisogno di dirigenti "preparati", perché non siamo un'impresa, né un'industria; a noi bastano uomini di buona volontà che lavorino.

Lo scopo che dovrebbe avere la Giovine Fiume è quello di far rivivere le nostre tradizioni, continuare ad esistere per rimanere presenti nella storia. Insomma non far perire il ricordo della civiltà di un popolo ora esule. Se si parte con programmi enormi non si conclude mai niente. Le cose devono procedere per gradi, poi, piano piano, iniziato il cammino, i programmi aumentano da soli. Anzitutto, come ho sempre ripetuto, ogni città deve avere il suo nucleo della Giovine Fiume collegato e coordinato dall'Assessore a tale scopo nominato nel nostro Libero Comune. Si possono sì fare delle sporadiche gite, più che altro a scopo di conoscenza fra i vari nuclei, od anche culturali, come ad esempio la nostra gita a Napoli, durante la quale abbiamo visitato il Museo di Capodimonte. Non c'è bisogno di fondi, se non di qualche minimo finanziamento per gli inviti, le telefonate o le affrancature.

L'attività deve essere al di fuori di ogni spesa per i partecipanti, escluse naturalmente le gite, preparate in economia, alle quali interverranno coloro che avranno possibilità di spesa. Quasi ogni città, e parlo sempre di quelle dove c'è un nostro grosso agglomerato, hanno un luogo dove riunirsi. A Roma c'è il Museo Storico, a Genova hanno una sede, e così a Milano e Napoli. A Bologna, Trieste e Torino credo pure.

Mensilmente, o almeno bimestralmente, si organizzino delle conferenze su tutti gli argomenti che riguardano la storia della nostra città, od anche su altri argomenti interessanti, perché intanto penso che pochi avranno avuto finora lo stimolo a leggerli i numerosi libri sulle nostre questioni, scritti dai vari Gerra, Susmel, Depoli, Gigante, ecc. E penso che dappertutto fra di noi od anche fra i profughi delle città sorelle si troveranno anziani di buona cultura, od anche giovani che hanno spontaneamente studiato le nostre origini, disposti a parlare nelle conferenze senza chiedere i compensi cui accenna il dott. Sterzi.

Al di fuori, per esempio, della nostra epopea, grande successo ha avuto a Roma la conferenza tenuta dal fiumano ing. Celio Vallone sulla sua spedizione nell'Antartide.

La nostra anagrafe di Padova può fornire, come ha fatto per me, i nominativi e gli indirizzi di tutti i figli dei concittadini residenti. E poi si può cominciare, basta la buona volontà di un promotore

(e qui viene il difficile: trovarlo).

Eventualmente con l'aiuto dell'Assessore del nostro Libero Comune si può anche successivamente studiare la possibilità di fare un raduno annuale di giovani, in concomitanza od anche separatamente da quello nazionale. Prendiamo ad esempio quanto ha saputo fare il nostro Badalucco col suo Radunetto di Vicenza, che ha avuto un successo sempre crescente. Ma bisogna fare qualcosa, fare, fare. Perché il dott. Sterzi non prende l'iniziativa nella città dove risiede? L'ing. Remorino aveva cominciato egregiamente e con successo. Ma era già anziano per poter proficuamente lavorare nel tempo.

I giovani hanno voglia di sapere, di conoscere ciò che non li ha direttamente coinvolti, ma vogliono parlare fra loro, secondo i ragionamenti del loro tempo, e non partecipare a raduni, riunioni, convivi, nei quali non sentono parlar altro che del "ti ricordi", conversazioni alle quali si sentono estranei, come esclusi. Tutto quanto ho finora prospettato non richiede un grande lavoro,

un impegno gravoso, né fondi rilevanti. Preparare una conferenza bimestrale, se si ha un posto dove riunirsi, è facilissimo. Il resto viene da sé. E non servono referendum, perché tutti siamo convinti dell'indispensabilità di una Giovine Fiume operante e vitale.

Per operare bisogna lavorare, non soltanto criticare. Che cosa si aspetta il dott. Sterzi? Che salti fuori un altro ing. Remorino che faccia tutto? Perché non comincia lui a dimostrare cosa sa fare.

L'unico merito che riconosco al dott. Sterzi è quello di aver risollevato la questione. Aspetto ora, in polemica, l'intervento costruttivo di altri giovani, con i loro suggerimenti concreti, le loro idee. E quando vedrò che qualcosa di quanto ho prospettato si comincerà a muovere sarò finalmente contento, saprò che il nostro futuro è in buone mani, perché il sangue non è acqua, ed i nostri figli hanno il sangue di coloro che in tempi difficili e lontani hanno saputo lottare e morire per far rimanere Fiume italiana!

Bruno Gregorutti

NOZZE D'ORO CON IL DIPLOMA

Un buon numero di ex studenti del Liceo Scientifico di Fiume, diplomatisi nel 1938, hanno voluto incontrarsi per festeggiare insieme il 50.mo anniversario dell'esame di maturità. Riuniti in uno storico caffè di Trieste sabato 28 maggio si sono poi trasferiti all'Hosteria "da Baffo" ove hanno trascorso alcune ore rievocando vecchi ricordi di anni lontani. Pubblichiamo qui sotto la foto dei maturandi



mentre qui sotto riproduciamo quella degli studenti che nell'anno 1937-38 fre-

sich e signora, Burul e signora, Schneditz e signora, Tich.



IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(XIII puntata)

Il nuovo Stato era nato sotto non favorevoli auspici. Le elezioni per la Costituente, concluse con la vittoria di Riccardo Zanella, erano state condotte dagli ultimi "legalitari" nel rispetto delle buone regole antiche, ma quando gli avversari, in particolare gli ex-legionari ed i fascisti, appresero i risultati del voto popolare diedero l'assalto al Tribunale dove si procedeva allo spoglio delle schede e le distrussero.

Era la seconda volta in breve tempo che la volontà del popolo veniva offesa. «I "fanatici" — dice ancora Voltaire — sono di solito manovrati dai furfanti e dai furbi». Ad aiutarli erano accorsi gli uomini di Trieste cui dava ombra la nascita del nuovo Stato; la rivalità tra le due città durava dai tempi dell'Imperatrice Maria Teresa la quale aveva donato Fiume all'Ungheria per offrire a questa uno sbocco al mare come l'Austria l'aveva con Trieste.

La distruzione delle schede risultò inutile perché i magistrati erano riusciti a salvare i verbali delle elezioni. Per il popolo Zanella prometteva ordine, lavoro, prosperità, per i suoi avversari era il traditore del voto del 30 ottobre. La città s'era divisa in due campi irriducibilmente ostili. L'odio di parte e la violenza ci stavano avvelenando al punto che gli amici combattevano gli amici, le famiglie si dividevano. Per gli uni i partigiani di Zanella erano i traditori della Patria, per questi gli avversari erano i distruttori delle fortune della città.

Chi era Riccardo Zanella? Fin dagli anni della prima giovinezza aveva aderito al Partito autonomo di Michele Maylender; la "Voce del Popolo" era stato il giornale nel quale aveva pubblicato i suoi coraggiosi articoli in difesa delle prerogative liberali di cui godeva la città e che facevano tutt'uno con la sua italianità minacciata dalla politica del Governo ungherese. Nel 1905 era stato, quasi plebiscitariamente, eletto deputato al Parlamento di Budapest e, alla scadenza del mandato, Podestà; tuttavia per l'intervento del Governo, che lo considerava un nemico, Francesco Giuseppe aveva negata la sanzione sovrana all'elezione, per cui Zanella era stato costretto a rinunciare all'onorifico incarico.

All'inizio della guerra del 1914 era stato richiamato alle armi ed inviato al fronte russo in Galizia dove era evaso in Russia. Qui, con l'appoggio dell'Ambasciatore italiano Carlotti, si era prodigato per la liberazione dei prigionieri italiani raccolti nei vari campi di concentramento. Attraverso la Svezia e l'Inghilterra aveva poi rag-

giunta l'Italia. Qui aveva informato il Governo della iniziativa presa in Russia a favore dei prigionieri italiani. In seguito al suo intervento era stata inviata in Russia una missione militare per ottenere il rimpatrio dei prigionieri italiani. Verso la fine del 1916 era arrivato felicemente in Italia il primo contingente di oltre mille uomini tra ufficiali e soldati.

Intanto s'era unito alle varie Organizzazioni degli irredenti trentini, giuliani e dalmati e sul loro esempio aveva costituito il «Comitato nazionale pro Fiume ed il Quarnero». Lo stesso anno aveva partecipato a Milano alla solenne commemorazione di Cesare Battisti, il martire trentino. Il Governo ungherese, informato dell'attività dello Zanella, aveva promosso il processo contro di lui sotto l'accusa di lesa maestà ed alto tradimento. Il processo s'era concluso con la sua condanna a morte. Di un solo giorno il suo proclama inneggiante alla annessione di Fiume alla Italia aveva preceduto quello del 30 ottobre del Consiglio nazionale. Al suo ritorno a Fiume nel novembre del '18 il popolo gli era andato incontro e l'aveva portato in trionfo. Questi era stato Zanella. Era ora cambiato? Di buon grado aveva accettato lo Stato libero. La vittoria ottenuta nelle elezioni lo aveva portato a capo di questo. In quei momenti si sarà detto: Fiume confina direttamente con la Italia, vi è unita da un unico confine. La sua italianità è assicurata, nessuno più potrà minacciarla. Fiume riacquisterà l'antica prosperità, il suo porto la importanza del passato. Regnerà il benessere generale nel rispetto delle leggi e del vivere civile.

Purtroppo la realtà era molto diversa. Zanella non aveva avvertito che l'Italia, pur di risolvere l'annoso problema adriatico, di malavoglia e con riserva mentale aveva ripiegato sullo Stato libero di Fiume. La Jugoslavia era stata costretta ad adattarsi, pronta a sabotarlo alla prima occasione. Illusoria era la speranza che le condizioni economiche della città sarebbero migliorate perché la geografia politica dell'Europa danubiana era radicalmente mutata. L'Ungheria vinta era stata smembrata e impoverita, nuovi Stati erano sorti, tra cui la Jugoslavia con interessi ed indirizzi politici diversi. Fiume aveva perduto il suo naturale hinterland. Da aggiungere che non tutti avevano accettato lo Stato libero; buona parte dei cittadini lo contestavano con decisione.

Gli avversari non s'erano adattati alla sconfitta. Era necessario impedire ad ogni costo la convocazione

della Costituente. Capoggiava i probabili rivoltosi Riccardo Gigante, il paladino più puro del patriottismo, reduce dalla guerra, il fedelissimo di d'Annunzio.

Ora l'attendeva la battaglia decisiva contro Zanella, il traditore, con il quale pur aveva intimamente collaborato nella comune lotta in difesa dell'autonomia di Fiume minacciata dall'Ungheria. Raccolti pochi seguaci occupò, mano armata il Municipio e si proclamò dittatore. Il Governo italiano, però, s'affrettò ad esautorarlo e nominò Commissario straordinario Salvatore Bellasich con il compito di far rispettare il voto popolare e render possibile la convocazione regolare della Costituente. Solo sei mesi dopo le elezioni questa poté riunirsi. Per la prima volta si trovarono di fronte le due parti avversarie. Soltanto due anni prima avevano combattuto concordi per il medesimo ideale, ora erano ostilmente divise. Zanella, nel discorso inaugurale, accennò al voto dell'annessione frustrato, parlò dell'italianità di Fiume, infine presentò il suo programma: pacificazione degli animi, libertà, giustizia, rispetto delle leggi, restaurazione della economia. Ringraziò l'Italia con queste parole: «Oggi la salvezza della nostra terra natia, la libertà e la indipendenza di Fiume sono un fatto compiuto grazie al generoso, materno appoggio e ai grandi sacrifici della Nazione italiana e grazie pure alla nobile condiscendenza dello Stato dei serbi, croati e sloveni».

Malaugurata era stata la idea d'accomunare nei ringraziamenti la Jugoslavia all'Italia. Più grave il suo errore di non avere cercato un accettabile modus vivendi con la minoranza. S'illuse sull'appoggio del Governo italiano, che gli mancò, perciò cercò la sicurezza organizzando con elementi raccogliuti una sua polizia. La minoranza, convinta che nessun accordo era possibile con lui, gli si volse decisamente contro. Fu il principio della sua fine. Da allora qualunque provvedimento proponesse o il suo Governo votasse fu duramente contestato. Le cose precipitarono; i fascisti e gli ex legionari si fecero sempre più audaci, Trieste premeva per una soluzione decisiva. Fu ordita l'insurrezione armata. Il 3 marzo fu attaccato il palazzo del Governo nel quale s'era asserragliato Zanella, difeso dalla sua polizia. La sparatoria fu intensa da ambo le parti. Zanella, ad un certo momento, chiese l'intervento dei carabinieri. Gli risposero d'essere privi d'ordini da Roma. Sul tardi arrivò da Trieste Giunta, capo del fascismo triestino. Questi, per vincere la resistenza avversaria, s'impadronì d'un MAS ancorato nel porto e con il cannoncino di bordo co-

minciò a bersagliare il palazzo del Governo. Solo allora Zanella s'arrese e solo allora intervennero i carabinieri perché a Roma non si voleva che la faccenda finisse nel sangue con la morte del capo del nuovo Stato. I vincitori invasero il palazzo guidati da Attilio Prodam che impose a Zanella di sottoscrivere la dichiarazione di rinuncia ad «assumere partecipazione alcuna, né diretta, né per interposta persona, alla vita pubblica di Fiume». La sera stessa lasciò la città soffermandosi pochi giorni ad Abbazia; da qui, temendo per la sua incolumità, si trasferì a Portorè, in Jugoslavia. Una decisione infelice e fatale.

La città era rimasta senza governo, abbandonata, e se stessa nello stupore del succedersi di lotte e conflitti dettati da odi ed esasperate passioni. I moderati, anche per contrastare il passo ai fascisti, cercarono un accordo con la maggioranza, ma Zanella fu irremovibile, anzi ordinò ai suoi di seguirlo nell'esilio; ed intanto inviava le sue proteste, i suoi appelli a tutte le Potenze senza alcun risultato com'era da prevedere. La secessione sull'Aventino di Portorè finì in un lacrimevole fallimento.

Alcune settimane dopo Attilio Depoli, sebbene malvolentieri, convocò la Costituente. Vi si ritrovarono in soli diciassette. Gli offrirono la presidenza, ma egli capiva che il posto offertogli non era legittimo. Forse, prima d'accettare quell'incarico, da buon storico qual'era, avrà pensato all'analoga condizione del Parlamento inglese dopo la cacciata degli Stuart; anche Cromwell s'era chiesto se una minoranza potesse sovrapporsi alla maggioranza.

Subito dopo il Governo italiano dichiarò decaduta la Costituente. Depoli doveva considerarsi più semplicemente un cittadino il quale per complesse circostanze era riconosciuto capo provvisorio dello Stato fiumano. Era evidente che Roma aveva voluto togliere a Zanella ogni legittimità d'intervenire nelle cose fiumane. Depoli si trovò a dovere governare da solo con pieni poteri. Molti anni dopo, rievocando quel tempo, scrisse: « non dirò quanto mi sentissi a disagio nel dover amministrare la città o Stato che fosse a forza di decreti legge ».

Depoli non voleva lo Stato libero, ma neppure lo voleva il Governo italiano. Mussolini aveva intanto conquistato il potere; il nuovo clima politico rendeva più facile la definitiva soluzione del problema fiumano. Ne approfittò Depoli, il quale al momento opportuno diede le dimissioni con un'elaborata relazione presentata al nuovo capo del Governo. Nel colloquio avuto con Mussolini propose la nomina di un Governatore munito di

pieni poteri. Mussolini era incerto se accogliere la proposta o respingerla e solo quando si fu assicurato che dalla Jugoslavia e dall'Inghilterra non avrebbe avute noie nominò Governatore civile di Fiume il gen. Gaetano Giardino. Lo ricordo ancora. Era minuto della persona, lo sguardo severo d'uomo uso al comando. Amava spesso fare, nel tardo pomeriggio, la sua passeggiata solitaria sulla lunga diga che chiude il porto in compagnia della moglie. Talvolta si fermava ad ammirare il mare che tutto s'apriva dinanzi a lui e la città dove l'avevano mandato a portarvi un po' di pace. Non durò molto la sua missione. Il 27 gennaio 1924 il Trattato di Roma sanciva l'annessione di Fiume all'Italia. Dopo cinque anni si compiva il voto del 30 ottobre. Cinque anni di passione, di lotte, d'illusioni e di delusioni. Erano stati riscattati dall'indissolubile nodo che legava Fiume alla Madrepatria e che nessuno avrebbe mai potuto sciogliere. Il futuro, purtroppo, doveva essere diverso.

Era atteso l'arrivo del Re. Doveva venire dal mare. Anche a Trieste, nel '18 era venuto dal mare su una nave da guerra. Ventiquattro anni prima, chiamato dalla morte, era venuto dal mare a prendere il posto lasciato dal padre assassinato.

Alla radice del molo al quale sarebbe attraccata la grigia nave che portava il Re, era stato innalzato in fretta un provvisorio arco di trionfo fatto di cartapesta e gesso. Lungo il percorso del corteo reale gli alunni delle scuole erano in attesa dell'illustre personaggio, felici quel giorno dell'inattesa vacanza; tutt'intorno il popolo. Le bandiere erano ritornate alle finestre. Improvviso, dal molo, giunse il suono della marcia reale ed ecco la piccola figura del Re circondato dagli ammiragli, dai generali e da tanti signori in tuba e finanzia tra i quali spiccava la candida barba di Antonio Grossich. Il corteo procedeva lento tra due ali di folla. Gli alunni guardavano incantati il piccolo signore vestito da Generale con i nastri multicolori sul petto ed in capo il berretto con la greca e le striscie d'oro. Passava loro davanti impassibile serio senza un sorriso. Mi parve freddo, il suo volto inespressivo. Quando mi fu vicino non potei trattenerne un moto di commozione, non per lui, ma per ciò che simboleggiava. In quel momento mi tornarono alla memoria gli anni passati quando pieno di sogni e d'entusiasmi giovanili m'ero avventurato nelle nostre battaglie. Ora il sogno era diventato realtà. Che importavano i contrasti, le incomprensioni, i conflitti passati? Finalmente anch'io appartenevo all'Italia

(continua)



SONO STATO A ... RAVENNA

Ogi semo e domani no semo. Stavolta jera el turno de partir per un altro mondo del Gianni Grohovaz, mulo fiumano dela zona "Monte Gua", nato nel 1926 e ciamao Nini. El xe morto per via de un infarto el 14 maggio, qua in Canada, vizin Toronto, indove che el jera ben conossudo da tuti. De lui ne resta un còcolo libro de poesie in dialeto fiumano: « PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO », messo fora a Toronto nel 1974. Uno dei pochi che dopo la guera se ga dedicao a scriver qualcosa in dialeto, el suo libro ghe ga piasso a tuti, per le tante robe che se pol leger in quele 128 pagine, ilusttrade qua e là con schizi nostrani dela Uccia Ivis-Superina. El libro xe dedicao « Ai fioi dei fiumani, nati in giro per el mondo ... ». Le intenzioni jera bone, i risultati no tanto. Perché la maggioranza de sti fioi (e no xe colpa né nostra, né de lori, ma del destin) no ga Fiume gnanca soto i tachi. No tuti, ma bona parte. Ma, anca se la vita xe breve, no bisogna disperar. Forsi qualcosa se moverà, forsi qualcosa cambierà. Xe un pochetin come giogar in carte: ti ga pègola nera e ti perdì un piato drìo l'altro, fin che ti ingrumi quattro assi e ti neti l'orto. Quel giorno, tuti quei che ga fato qualcosa per la nostra causa, anca se da un altro mondo, i petarà un soriseto de sodisfazion.

Passemo adesso a qualcosa che no xe cussì triste. Granda sorpresa per mi co' l'altro giorno (jera venerdì mattina, 17 giugno) me sona el telefono. La ciamada xe interurbana e la vien da Halifax, grande porto canadese sul Atlantico, a zirca 1.400 chilometri de Montreal. Qualchedun che xe fiumano me ciamava per nome e cognome: « Come ti sta? Xe almeno 45 ani che no se vedemo. Mi son el Lalo Casatto. Ti se ricordi de mi? ». Da come che el parla avanti, vedo che el dubita un pochetin che me ricordo de lui. Ma mi, che son tipo de ricordarme ben anca de chi che no conosco, ghe tajo la parola e ghe digo: « Siguro che me ricordo de ti: so che ti jeri pitosto grasseto e el tuo nome xe veramente Aurelio ». Fra l'altro cantavamo insieme cola Centuria Corale del Maestro Trevisiol. El Casatto, che a Fiume ga fatto el Nautico, el se trovava a Halifax come comandante de una nave, che scarigava qualcosa in sto porto canadese.

Anzi el me ga deto che el jera già andato in pension, ma i lo ga zurmà de ritorno ancora per un per de viagi. Che bela che deve esser la vita del mariner, spezialmente se comandante ... Boni magnari e boni vini a bordo, beleze esotiche in ogni porto, croziere fantastiche per tuti i mari e, quel che xe el mejo, invece de pagar, ti vien pagado e ben. Abasso la pension! ...

Prima de salutarse, ghe do deto: « Scrivime qualche volta, adesso che ti sa dove che son ». El me ga risposto: « Forsi qualche cartolina dei Mari del Sud; mi no son troppo per scriver ».

Ma, la stessa sera, son andado sbisigar in tel mio archivio e, vara un pochetin, te salta fora una foto del 1939 (che qua publicheмо) dei Ludi Juveniles de quel



ano a Cantrida: el toco de mato col numero 240 xe el Lalo Casatto. Per la cronaca, el numero 198 xe el mio compare Carlo Hyrat, che sta qua a Montreal.

E, se el Lalo vol sta foto, el me doverà pur scriver per domandarmela. Vedo già che ghe spizza la man e el zerca una carta e una busta. Ma, se no ghe spizassi bastanza, giontarò che go trovado una seconda foto d'epoca de lui con un suo bon amico.

Una bela letera se rende obligatoria o gnente foto.

Niflo

Avendo avuto occasione di transitare per Ravenna, dove conto di tornare tra breve, sono andato a trovare il sig. Ottavio Ranzato, noto commerciante fiumano, abitante in un villino di sua proprietà, in via Carso n. 36.

Trattasi di un fiumano di 80 anni, ma portati molto bene, uno di quelli che ha visto e sentito tante cose degne di essere raccontate.

A Fiume abitava con i genitori in via Antonio De Reno; suo padre, Romeo, era vigile sanitario all'Ufficio Igiene del Comune; sua mamma era la signora Giacomina Bologna.

Ottavio aveva fin da bambino il "pallino" del commercio; all'età di 10 anni incominciò a lavorare come apprendista nel negozio di generi alimentari del sig. Bortolo Modiz. Nel 1922 per migliorare le sue condizioni passò alle dipendenze del sig. Benedetto Vezzil, dimostrando anche spiccate attitudini per l'addebbio delle vetrine. Nel 1925 passò alle dipendenze della signora Maria Tadich in qualità di primo commesso e vetrinista e là rimase fino al 1928, quando partì per il servizio militare.

Ritornato a Fiume nel 1931, sposò la signorina Maria Bratovich ed insieme aprirono un chiosco di generi alimentari al mercato centrale di Fiume, al quale poi affiancarono altri due, aumentando così il lavoro. Nel 1939, si trasferirono in via Parini, in un nuovo palazzo di loro proprietà, accanto alla libreria del sig. Stalzer, dove aprirono un grande negozio di generi alimentari, una torrefazione di caffè ed un laboratorio per la produzione della pasta alimentare.

Purtroppo sopravvenne la guerra e, alla fine di questa persero ogni loro avere.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Ravenna dove si era trasferita la sorella Ada, che aveva sposato il capitano Rossetti della Capitaneria di Porto di Fiume.

Ma a Ravenna, semidistrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra, non riuscirono ad avviare una attività commerciale e così si sono trasferiti a Torino dove nel 1949 hanno aperto un negozio di generi alimentari. Marito, moglie e i due figli, si sono dati molto da fare e dopo cinque anni di duro lavoro hanno ceduto il negozio e sono ritornati a Ravenna, dove nel 1953 hanno aperto un nuovo grande negozio di specialità alimentari e di delicatezze proprio al centro della città, uno dei migliori di Ravenna.

Dopo 51 anni di lavoro, ricevuto tre medaglie d'oro per lunga attività commerciale, avendo raggiunto

una discreta tranquillità economica, il sig. Ottavio si è ritirato a vita privata. Sua moglie Maria è morta nel 1984 ed egli vive ora con il figlio Livio, scapolo, e la figlia, vedova con due figli.

Desideriamo ricordare anche le sorelle ed il fratello del nostro concittadino: Alcìa ha sposato Ego Mandich, prima tassista, poi titolare di un'impresa di trasporti; vedova, abita in via Lanciani, 12. Adalgisa come detto, ha sposato il capitano Rossetti, abita in via dei Bersaglieri, 12. Eugenio aveva un negozio di generi alimentari in via Carducci; sua moglie Iolanda Covi è morta di parto dopo avergli dato quattro figli.

* * *

Rientrati a Padova, una domenica siamo andati a Catene di Chirignano (vicino a Marghera), in via dei Giuliani n. 30, dove abita il sig. Alfredo Franchi (alias Arcicovich — ha cambiato il suo cognome all'epoca del fascismo).

A Fiume abitava in via Pomerio n. 4 — Casa Leard — angolo con la via Segantini. Suo padre, Giuseppe, era fornitore navale; aveva un magazzino in Punto Franco, un deposito vicino alla Pescheria Centrale e un ufficio insieme ai fratelli Gherbaz. Sua mamma era la signora Pierina Fronk.

Il nostro concittadino ha 79 anni, ma li porta molto bene; viaggia spesso; è stato in Australia e ora si prepara ad andare in Canada insieme ad una nipote.

Terminate le scuole elementari è andato a lavorare nella Ditta Ossoinak, poi venne assunto come fattorino al Banco di Roma e successivamente alla Cassa di Risparmio.

A Fiume si è sposato con la signorina Maria Lazarich, e qui sono nati quattro dei suoi sei figli.

Nel 1946 decise di lasciare Fiume insieme a tre figli; sua moglie rimase a Fiume con il figlio più piccolo poiché non le volevano dare il permesso di espatriare.

Arrivato in Italia, essendo un ex studente salesiano riuscì a sistemare un figlio presso l'Istituto Salesiani di Trieste, l'altro presso quello di Brindisi, e la figlia nell'Istituto delle Suore Salesiane di Venezia. Egli venne destinato al Centro Raccolta Profughi di Vicenza, dove, dopo due anni, lo raggiunse la moglie ed il figlio più piccolo.

Nell'attesa di ricevere un posto presso una banca, non volendo rimanere nell'ozio ha fatto la guardia notturna a Venezia, e così, guadagnando qualcosa, è riuscito a tirare fuori dal "Campo" la famiglia ed a sistemarsi a Chirignano, in via dei Giuliani, dove, in

quell'epoca, abitavano molti nostri corregionali.

Nel 1951 venne chiamato alla Cassa di Risparmio di Venezia e qui ha lavorato fino al 1973, quando è andato in pensione.

I coniugi Franchi hanno avuto sei figli: Alfredo è in Australia, a Melbourne, sua moglie è di Mestre, ha tre figli; Alfio è a Vicenza, lavora alla UPIM, sua moglie è di Mestre, ha tre figli; Mario era nella Marina Militare, è morto di leucemia; anche Giampaolo è morto, aveva 16 anni quando è andato a sbattere con la sua motocicletta contro una macchina; Nerio è impiegato alla Montedison, sua moglie è veneziana, ha tre figli; Nadia è sposata con un veneziano, ha due figli.

Il nostro concittadino ha una bella casa, di tre piani, di sua proprietà; egli abita al secondo piano, il figlio Nerio al primo, la figlia Nadia al terzo. Certamente la compagnia non gli manca. Il sig. Franchi mi racconta, orgoglioso, di aver undici nipoti e cinque pronipoti, parte di questi vivono in Australia. Sua moglie è deceduta nel 1974.

Ci piace ricordare anche le sue sorelle ed i fratelli: Ersilia è morta in Australia, a Melbourne, aveva sposato il sig. Francetich, sono rimasti sei figli; Carmen era infermiera diplomata, durante la guerra venne militarizzata e inviata in Africa in un ospedale da campo. Aveva sposato il sig. Mario Lamberti, già bidello della Scuola di Avviamento Industriale di Fiume; Maricci è morta a Fiume, aveva sposato il sig. Sussani, abitavano a Cantrida, sono rimaste due figlie, una è a Genova, l'altra a Sidney; Melita è morta a Brescia, aveva sposato il sig. Giachelich, nativo di Zara, ma impiegato alla TELVE di Fiume, sono rimasti due figli; Vittoria è morta nel 1945 ad Abbazia, aveva una bella voce, cantava per le Forze Armate; Mario è a Brescia, sposato con tale Mila (della quale non ricordiamo il cognome).

Sergio Stocchi

DUE CONCORSI

L'Associazione artistico-culturale IL CENACOLO DEL TRICOLORE ha bandito due concorsi, uno ad un premio di poesia intitolato « Il carne italico » e il secondo ad un premio di pittura intitolato « Il tricolore nella pittura » al quale sono ammessi soltanto autori italiani. Termine di scadenza il 30 ottobre p.v.

Gli interessati potranno richiedere il bando completo dei due concorsi alla predetta Associazione, scrivendo all'indirizzo di via Pomezia, 7 - 20127 Milano.

Falische del Quarnaro

(50.ma puntata)

Fantasie ... nostalgie ...

... un massiccio torrione di pietra, attorno al quale gira una gradinata che porta alla terrazza ed io che faccio i gradini a due a due e che raggiungo la terrazza, ... nel punto più alto del territorio fiumano, la cima del Luban ... L'occhio spazia sullo splendido panorama che gli si offre: il campo di Grobnico, il Carso Liburnico ed Istriano, il Quarnaro di Dante e le isole, il Velebit lontano ...

Fantasia, perché sul Luban non c'era la Torretta, almeno ai miei tempi, ed era tanto bello poter credermi, spettatore innamorato, là sulla "Vedetta del Luban".

Tanti anni prima, cioè intorno al 1885, per iniziativa del Presidente del Club Alpino Fiumano, dott. Stanislao Dall'Asta, era stato deciso di erigere nel punto più alto — ripeto — del territorio fiumano, cioè alla sommità del Luban, una torre-belvedere, di cui fu posta la prima pietra il 25 settembre 1887. Insorse però delle divergenze col costruttore, il C.A.F. non prese mai in definitiva consegna la torre, la quale a poco a poco deperì, fino a che nel 1901 ne fu ordinata la demolizione per ragioni di sicurezza, di modo che i suoi resti si confusero con i "grebeni", caratteristica del Carso.

Nostalgie ... Persisto a vedermi ritto là sulla "Vedetta" e passere in rassegna i "nostri monti", meta di escursioni, di scalate e ... di studi dei nostri uomini più anziani. Rivedo il Terstenico, m. 1243; il Maj, là, subito oltre l'Eneo, che mi rammenta lo scritto del compianto Egisto Rossi, intitolato « Il Tesoro del Maj »; il gruppo del Monte Cerchiato, m. 1377, scuola di alpinismo per i nuovi soci del C.A.F., e oggetto di un poderoso studio di Guido Depoli, apparso sul n. 4 della rivista "Liburnia" del 1929; il Monte Secco, m. 1290; il Monte Frate, m. 1350 per citare i soli monti cui Guido Depoli, polemico, volle mantenere il toponimo italofono.

E qui il mio ricordo, reverente e riconoscente, va al mio caro maestro Cappellari, per trent'anni insegnante nelle scuole elementari di Fiume. Nella scuola di piazza San Vito la sua anima fervidamente italiana fece della scuola stessa una palestra d'italianità.

Fui suo allievo nella III e IV classe. Direttore del Circolo Letterario, sapendomi assiduo frequentatore della biblioteca Alessandro Manzoni, emanazione del Circolo stesso, col suo paterno suggerimento — pur tollerando Salgari, Verne, Motta, ecc. — indirizzò le mie letture verso testi di storia patria, verso la "Liburnia", rivista del C.A.I., verso la "Vedetta", periodico mensile d'arte scienze e lettere edita dal Circolo Letterario di Fiume, le cui due annate (1906/7) mi fornì lui stesso prelevandole dalla biblioteca del Circolo. Mi segnalò gli scritti del "bodolo" Giuseppe Vassilich e quelli di Egisto Rossi. Ebbe la ventura — 17 novembre 1918 — di vedere l'entrata dei soldati d'Italia e poi — 12 settembre 1919 — quella dei Legionari di d'Annunzio. La morte — 19 novembre 1920 — gli evitò di assistere al NATALE DI SANGUE. Suo figlio Silvio — mio saltuario compagno di banco nella scuola di San Vito — Legionario Fiumano, mirabilmente interpretava la volontà ultima del padre quando, prima che la Sua salma fosse deposta nella bara, devotamente gli stendeva sul petto il tricolore.

Egli per primo attirò l'attenzione degli studiosi sui "Castellieri" della nostra zona, puntualizzando però l'importanza maggiore sul monumento di epoca romana, il VALLO ossia il "limes italicus orientalis". Ed i miei occhi avidi, dalla sommità del Luban, in mezzo ai "grebeni" cercavano i ruderi del VALLO: erano però occhi da inesperto e faticavano ad individuarli.

Il primo tratto che da Fiume per Santa Caterina risale per le alture che sovrastano la forra per la quale l'Eneo volge al mare, è il meglio noto. La linea di colline, che domina la media valle dell'Eneo da Cosala al Luban, con i suoi impervi dirupi costituisce un ostacolo naturale che non serviva rafforzare con opere militari.

Il Vallo invece ricominciava all'altezza del Luban, per chiudere l'accesso della valle, in senso trasversale, ed al campo di Grobnico. Tra Luban e Lopazza, e presso il ponte di San Giovanni, la cultura razionale del bosco ha certo distrutto i resti del Vallo.

Ero un ragazzino, scolaro delle elementari; le parole illuminate del mio maestro, i suoi consigli paterni furono incitatori e mi spronarono sul filone da Lui indicati.

La rivista "Liburnia", che Depoli e Rossi avevano iniziato nel 1902, fu la mia lettura preferita: dimenticavo perfino di comperare — presso il Trbojević, "appaltin" e libreria in via della Torre — il Corriere dei Piccoli, che allora, a Fiume costava 6 soldi. Per parecchio tempo, date anche le mie possibilità pecuniarie, la "Liburnia" fu l'unica rivista idonea ai fini della coltura (diremo superiore), con indirizzo nazionale.

Fu così che il periodo eroico seguito al PLEBISCITO DEL XXX OTTOBRE — il cui PROCLAMA (in fac simile) con la data sbagliata per l'eccitazione, orna una delle pareti della mia abitazione — mi trovò pronto ed entusiasta.

Il periodo successivo fu per me senza storia, come se la nostra navicella avesse, finalmente, trovato una "cala" tranquillamente protettrice!

Trovai naturale, a completamento delle pubblicazioni provenienti dalle "vecchie province" leggere la rivista DELTA, fondata dal prof. Arturo Marpicati, Bruno Neri (pseudonimo usato da Francesco Drenig) e Antonio Widmar.

Ricordo la PREMessa con cui iniziava il primo numero — marzo 1923 —:

« Delta sarà una rivista mensile, che si propone di condurre a una sempre maggiore conoscenza reciproca le moderne letterature: italiana, magiara, slava, tedesca, cecoslovacca.

FIUME — che appare invero come un delta in cui l'antica civiltà nostra viene a contatto con nuove civiltà in fermento — ci sembra particolarmente favorire il nostro proposito.

Non ci soffermiamo neanche un attimo a discutere sul carattere italiano di Fiume. Ciò per noi, rimane verità indiscutibile. Accetteremo, da qualunque parte venga, una seria collaborazione, volendo indicare, con l'onestà delle opere e con la serenità delle idee, come ci si possa tollerare e intendere in un'atmosfera superiore, specialmente in questa città, a cui è affidata soprattutto la missione ideale di irradiare il pensiero latino verso i paesi dell'Oriente e, a un tempo, di raccogliere quanto di originale e di fecondo essi vanno tuttavia creando.

Lavoreremo con l'ardore di chi sente tutta l'ansia della vita contemporanea, e con la gioia di uomini che sanno amare ogni vera espressione intellettuale in pace ed in bontà ».

Pietro Bàrbali

Le macchiette fiumane SANTO SCROBOGNA



Disegno di C. Visintini

Santo Scrobogna era un falegname fiumano; i nostri concittadini lo chiamavano anche "stella cometa" o "il profeta Scrobogna", per i suoi modi di fare, per le sue manie, per il suo strano abbigliamento.

Sulla testa, ricca di capelli lunghi e ondulati, portava un berretto e, su questo, cucita una stella cometa; sulle spalle un grande mantello azzurro, con il colletto di velluto scuro e, su questo, cucite come mostrine, due stelle comete.

Autodidatta, visionario, aveva un enorme interesse per l'astronomia e per i fenomeni celesti. Sincero, mite, d'animo buono, rispondeva a tutti con gentilezza e cortesia su qualsiasi argomento. E se qualcuno gli chiedeva cosa studiava, egli rispondeva: « il firmamento, le stelle, il sole, la luna, tutti i fenomeni celesti ».

In quell'epoca (circa 70 anni or sono), le persone avevano ben altre cose da fare che rivolgere lo sguardo al cielo e, se qualcuno lo faceva, in una notte di agosto, quando il cielo è

limpido, punteggiato da miliardi di stelline, lo faceva al solo scopo di cercare l'Orsa maggiore (el careto grande), l'Orsa minore (el careto piccolo), la stella polare, ecc.

Sembrava una cosa assurda studiare il firmamento con occhi particolari; lo facevano i maghi, gli indovini, i quali credevano di poter interpretare le stelle, dando previsioni sul futuro, consigli pratici (del resto molto ben remunerati), incutendo, nelle persone, anche un certo timore.

Il popolino, invece, si limitava ad osservare la caduta delle stelle filanti, mormorando in silenzio: « che Dio te accompagna ». Questo perché una credenza popolare attribuiva il fenomeno ad una coincidenza con l'anima di una persona che stava morendo.

Santo Scrobogna no, lui guardava le stelle in un'altro modo, con particolare interesse; le vedeva scientificamente e diceva: « Verà un giorno che noi della terra andremo ad esplorare la luna ed i pianeti ». Ed allora, per questo suo modo di fare, per questo suo modo di parlare, veniva schernito quale matto, pazzoide e visionario.

Chi ha avuto modo di conoscerlo personalmente mi ha raccontato che era sposato, che aveva tre figli, due di questi morti tragicamente, mentre il terzo era impiegato alle Ferrovie dello Stato.

Un giorno, quando aveva già una certa età, si ammalò di cateratta, diventando poi cieco. Per questo motivo lo fecero ricoverare all'Istituto Branchetta. E qui lui trascorreva le sue giornate in maniera serena, seduto su di una panchina del parco, circondato dagli altri ricoverati, ai quali raccontava le sue

previsioni, ai quali faceva vedere i suoi disegni; poi tracciava a terra, sulla sabbia, con un bastone, le figure di quelle sue visioni, delle astronavi, degli strumenti che gli astronauti avrebbero adoperato quando sarebbero arrivati sulla superficie lunare. Ed ancora che Marte, il pianeta rosso, era abitato.

Non mi pare proprio che le sue previsioni fossero azzardate o di una mente ammalata dal momento che quasi tutte si sono realizzate; erano osservazioni giuste, di un uomo di avanguardia, di un uomo intelligente, che sapeva guardare il futuro.

I fiumani più vecchi ricordano che quando erano ragazzini andavano a giocare vicino al "Ricovero Branchetta", e là vedevano Santo Scrobogna che, malgrado la sua cecità, usava aggirarsi nei giardini dello Istituto, avvicinandosi ai cancelli, per intrattenersi con qualcuno che passava da quelle parti. Il suo abbigliamento era sempre quello.

Sembra tutto una favola, invece è vero. Non sappiamo dove il nostro concittadino riposi, se nel cimitero di Cosala o in quello di Tersatto (come asserisce qualcuno). Una persona, che all'epoca era un orfanello ospite dell'Istituto, mi ha raccontato di averlo visto morire e che, affacciato alla finestra, vide cadere dal cielo una stella filante. Probabilmente anche egli, come si usava allora, avrà mormorato, a fil di voce: « che Dio te accompagna ».

Non ho avuto occasione di conoscere personalmente lo Scrobogna e per scrivere di lui ho dovuto avvalermi del racconto del defunto amico Onorato Farina (a Bari, nel 1977) e di quanto dettomi più recentemente a Fiume dall'amico Mario Vallich.

Sergio Stocchi

DA TORINO

È in progettazione a Torino un incontro a carattere sportivo e culturale tra esuli giuliano-dalmati, incontro da realizzare tra l'ottobre ed il novembre prossimi nell'arco di una singola giornata. Il programma prevede una gara di calcetto, una mostra di pittura d'artisti giuliano-dalmati ed un concerto di musica classica ed operistica.

Sarà un convegno improntato a fraterna amicizia fra i nostri esuli e, pur non essendo ancora definiti i particolari, ne anticipiamo la notizia al fine di informare in tempo utile quanti intendano parteciparvi.

Eventuali ragguagli si possono chiedere alla nostra collaboratrice:

Lucia Foretich
Corso Adriatico, 14
Tel. 011/504.363
10129 Torino

RICORDI DEL MIO ESODO

Pubblichiamo qui sotto il lavoro con il quale — come già segnalato — la concittadina Vilma Pauletti Zappador ha partecipato all'ultima edizione del Premio Carbonetti piazzandosi al secondo posto a pari merito con la prof.ssa Laura Calci Chiozzi.

Rinnoviamo ad ambedue queste nostre concittadine il nostro plauso per la loro meritata affermazione.

* * *

Appollaiata nella cabina di guida, accanto all'autista di quel piccolo camion malandato che, lasciata alle spalle Cantrida, faticosamente arrancava verso Mattuglie, guardavo in giro cercando di fissare in me il paesaggio e tutte le immagini di quei luoghi tanto cari, tanto amati, a me così familiari, che forse mai più avrei potuto rivedere.

Un nodo mi chiudeva la gola, ma oltre all'emozione ero posseduta da una paura ansiosa che mi faceva star male. Cercavo di non darlo a vedere per non sconvolgere maggiormente mia madre che sedeva accanto a me in quell'angusto spazio.

Avevo solo lei. A Fiume rimanevano mio padre ed uno dei miei fratelli, seppelliti nel cimitero di Cosala, ove forse neppure loro avrebbero trovato pace duratura.

Altri miei fratelli e sorelle erano già partiti con la morte nel cuore, precedendoci nel triste esodo.

Negli ultimi mesi avevo vissuto in una specie di incubo.

Dopo le interminabili code per le varie pratiche onde ottenere i documenti ed il visto per poter partire, non si sapeva quanto bisognava aspettare, e quella tremenda incertezza sull'esito della domanda logorava i nervi e lo spirito.

C'erano state anche intimidazioni e velate minacce, tipo « guarda che anche se parti i nostri compagni ti seguiranno ovunque e bada bene a come parli ». Non mi ero mai interessata alla politica e non avevo fatto male ad alcuno, per cui avrei dovuto sentirmi tranquilla, ma non lo ero perché sapevo che ci si poteva aspettare di tutto.

Ottenuto finalmente il nulla-osta, partimmo più in fretta possibile, ed in quelle poche cose accatastate sul furgoncino c'era tutta la storia della nostra vita.

Non vedevo l'ora di arrivare al posto di blocco, ciò nonostante temevo quel momento dato che poteva sempre succedere qualcosa d'imprevisto.

Giunti al confine di Sesana il cuore cominciò a martellarmi in petto. L'autista, nostro amico, cercava di darmi coraggio con occhiate rassicuranti. Quando, allontanandoci dai titini, che in malo modo, minuziosamente controllando, avevano buttato tutto all'aria, ci fermammo davanti agli anglo-americani sorridenti, non mi pareva vero di trovarmi fuori dalla decantata « Repubblica Democratica Popolare Jugoslava », ed il Territorio Libero di Trieste, appena varcato, era quasi una terra promessa. Non immaginavo allora quante difficoltà, quante umiliazioni e sofferenze avrebbero ancora accompagnato la mia vita.

Decisi di restare a Trieste, un po' perché ci viveva una mia sorella sposata, ma soprattutto perché era il posto più vicino alla terra che avevo lasciato e guardando le colline a nord-est sapevo che lì dietro c'era Fiume con il suo bel golfo del Carnaro. Chiudendo gli occhi rivedevo la mia casa, la finestra della mia stanza zetta dalla quale potevo godermi la vista meravigliosa del mare, giù giù fino ad Abbazia, Laurana e Moschiena che sembravano riposare sotto l'ombra del Monte Maggiore.

Nel minuscolo appartamento di mia sorella, privo di comodità, ci sistemammo alla meno peggio, ben sapendo che comunque era pur sempre meglio che trovarsi al campo profughi fra gente di varie razze, molto spesso rissosa ed attaccabrighe.

Cominciai subito a darmi da fare freneticamente per trovare un lavoro, avendo purtroppo constatato « quanto sa di sale il pane altrui » anche se condito da stretta parentela. Ma era molto difficile per chi non aveva la residenza nel T.L.T. (Territorio Libero di Trieste).

Dopo mesi di lavoro "nero", ovviamente mal retribuito, affrontate svariate selezioni, e superata la prova, finalmente una ditta seria mi assunse garantendo per me presso l'Ufficio del Lavoro.

Il mio ragazzo, nato a Salvore d'Istria ma poi vissuto a Fiume dov'era sbocciato il nostro amore, si trovava al campo profughi di Novara con la sua famiglia.

Prima di partire eravamo andati a fare il bagno a Međa per non dimenticare quell'acqua fredda ma così limpida che si potevano contare i sassolini sul fondo. In silenzio, tenendoci per mano, sceglieamo qualche conchiglia da portare via come ricordo. Il cuore greve, non riuscivamo neanche a parlare, mentre una furiosa rabbia impotente saliva come una marea prepotente ed

inarrestabile. Poi ritornando a casa avevamo cercato di scacciare la tristezza che si era impadronita di noi rovinandoci quell'ultima gita.

Il mio fidanzato venne a trovarmi a Trieste un paio di volte, ed in quelle poche ore, stando su una panchina della riviera barcolana, guardavamo la costa istriana, aguzzando la vista per individuare Salvore. Lui soprattutto, proteso con gli occhi spalancati, cercava di localizzare la casetta della sua infanzia tenendo come punto di riferimento la cima del campanile della chiesa che nei giorni di sereno si intravedeva abbastanza bene. Leggevo sul suo volto il dolore che gli faceva stringere i pugni, e so che in quei momenti non si accorgeva neanche delle mie carezze.

In seguito mi comunicò la sua decisione di emigrare in Argentina.

All'ultimo momento però cambiò idea e venne a stabilirsi a Trieste anche lui. Ad impedirgli di partire non era stato solo il mio amore ma il richiamo prepotente della sua terra.

Passò da un lavoro all'altro, adattandosi a vivere in una squallida soffitta la cui pignone gli portava via gran parte del suo guadagno.

In quella stanza disadorna, su di un letto pieno di pulci, aggrappati l'una all'altro nel tentativo di arginare il torrente amaro della nostalgia che cercava di sommergerci, sperduti in un mare di solitudine e sgoimenti per la precarietà del presente e l'incertezza del futuro, fu concepito nostro figlio, senza gioia e quasi senza che ce ne rendessimo conto, dominati solo dalla potenza di un sentimento più forte di noi: amore, rimpianto e desolazione si mescolavano senza darci il tempo di pensare.

Sapevo che mai più sarei riuscita a ritrovare la spensierata allegria e voglia di vivere della mia giovinezza, quando in seno alla famiglia, nella mia bella città, tranquillamente scorrevano giorni felici e sereni.

Ma perché era successo tutto questo? Chi lo aveva voluto?

Non certo la gente che col cuore straziato abbandonò ogni cosa e partì in massa dimostrando al mondo intero la sua angosciata protesta.

Una mia sorella andò in Canada, un'altra in Cile mentre mio fratello partì per l'Australia, e così la nostra famiglia, come tante e tante altre, cessò di esistere.

Le prime lettere ci facevano piangere, permeate com'erano della loro sofferenza e macchiate dalle lacrime che non avevano potuto trattenere. Tutti e tre confessavano un unico desiderio, quello di tornare in Italia, ma purtroppo non era possibile.

Gli ultimi anni di vita della mia vecchia madre furono avvelenati dal dolore per lo sfascio della sua famiglia, e morì con il cuore lacerato piangendo i figli lontani.

Ormai sono passati tanti anni.

I troppi giorni brutti e le difficoltà hanno inciso la mia pelle, curvando anche un po' le mie spalle, ma, pur avendo raggiunto una certa agiatezza e tranquillità, dentro di me non si è mai spenta quella struggente nostalgia che continua ad accompagnarmi giorno dopo giorno. Anzi con l'età avanzata i ricordi si fanno più dolorosi perché più spesso si è portati a ritornare indietro nel tempo per cercare di rivivere con la fantasia frammenti di vita nei luoghi che si sono dovuti abbandonare per sempre.

Dopo molte esitazioni, con mio marito ho voluto andare "in gita" al di là di quell'assurdo confine.

Ma se ad Isola d'Istria, sotto i pini secolari nei pressi della chiesa oppure in riva all'Adriatico, i pochi veri paesani rimasti, con i rugosi volti ormai rassegnati e gli occhi tristi quasi privi di vita che fissano lontano, discorrono sempre nell'unico loro dialetto italiano e la cittadina conserva ancora un po' della sua antica veste, a Fiume invece ho trovato tutto cambiato. Non era più la "mia città" allegra, linda ed elegante, ma una specie di città balcanica sporca ed opprimente, ove non riuscivo più a trovare un volto amico, stentando perfino a riconoscere vie e piazze. Tutto è stato volutamente snaturato per cancellare il passato e quanto ricordava l'Italia.

Me ne fuggii col cuore gonfio di amarezza e di rabbia, sentendomi defraudata anche dei ricordi perché ciò che avevo constatato cancellava la visione idilliaca della mia Fiume che fino ad allora avevo gelosamente e dolosamente custodito.

Molto probabilmente, passata la nostra generazione e cessata la testimonianza di chi lo ha vissuto in prima persona, la parola "esodo" sarà sempre meno ricordata, ed è questo pensiero che rende ancor più amari gli anni di vita che ci rimangono.

Affinché ciò non avvenga inculchiamo nelle menti di figli e nipoti la "nostra" verità per far sì che la tragedia dei 350.000 profughi sparsi per il mondo rimanga nella storia, pagina esemplare di amore e di attaccamento alla Madrepatria.

I CONCITTADINI SCRIVONO

La concittadina Nella Malle ved. Dobosz, Roma, dopo avere letto la rievocazione del suo esodo scritta dalla sig.ra Silvana Bastianutti in Kukuljan e da noi pubblicata nel numero di aprile, ci ha voluto ricordare le traversie da essa affrontate dopo avere lasciato Fiume nell'impatto con la nuova sede di residenza: Todi, in Umbria, « bellissima cittadina medioevale », ma « vecchia, con i suoi vicoli stretti » dove tutti la guardavano con un certo sospetto non essendovi altri esuli giuliani sul posto. « Sono stati anni di infinita tristezza. Ci è voluto un gran coraggio ed una grande forza di volontà, condite da tanta rassegnazione; ... non potevamo parlare il nostro dialetto con alcuno ...; nessuno ci avrebbe capiti » ... « Eppure ora quei dodici anni mi sembrano da invidiare perché allora avevo qualcosa di prezioso che ora non ho più; una spalla su cui piangere le mie lacrime. E ringrazio Todi per ciò che mi ha dato: dodici anni di tristissima felicità ».

* * *

Il concittadino Paolo Weisz, Rapallo, ci ha scritto in merito alla proposta fatta da alcuni amici residenti a Milano circa una indagine da fare sulle famiglie esistenti a Fiume. Egli si è dichiarato favorevole all'iniziativa pur rendendosi conto delle difficoltà di realizzarla e ha avanzato la proposta di discutere la cosa al prossimo raduno di Gardone.

Lo stesso ci ha segnalato inoltre la commozione provata nell'ascoltare nella trasmissione di Telemike del 19 maggio scorso il quiz relativo all'Impresa di Ronchi, la sua meraviglia per le scritte comparse sull'autostrada Milano-Genova inegianti al "Lombardo Veneto" e a "Cecco Beppe", che non possiamo ritenere altro che espressione di qualche allegro burlone, ed infine ha voluto ricordarci che Janos Kadar, il krusceviano recentemente defenestrato a Budapest, era figlio di un fabbro fiumano.

* * *

La concittadina Anita Smelli, Grugliasco, ha richiamato la nostra attenzione sul simpatico atteggiamento che tiene nelle sue trasmissioni il conduttore televisivo Umberto Smaila, il quale non perde occasione per ricordare la nostra Fiume e la sua origine fiumana. « Bravo Umberto! — scrive la signora — La mamma e papà Guerrino possono essere orgogliosi di te; lo siamo anche noi perché, come dici nel tuo saluto al pubblico, sei uno di noi ... Sentire un giovane fiumano esprimere dei pensieri così belli sulla nostra città e sulla nostra gente è meraviglioso ».

IL 37° RADUNO ANNUALE DELLA SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.

Nei giorni 25 e 26 giugno si è tenuto a Boscochiesanuova il 37° Raduno annuale della Sezione di Fiume del C.A.I. in concomitanza con l'Assemblea sociale.

I primi arrivi sono avvenuti già nella giornata di venerdì 24 ed ai Soci presenti è stata riservata una



piacevole sorpresa per la ospitalità dalla Sezione Lessinia di Boscochiesanuova del C.A.I., la quale, nella sua sede "Il Baito", ha offerto loro una ricca colazione di prodotti locali annaffiati da ottimi vini.

Ufficialmente il Raduno e l'Assemblea annuale della nostra Sezione sono iniziati sabato alle 18,30 in una sala dell'Albergo "Belavista". Ha aperto i lavori l'ing. Aldo Innocente, che ha portato il saluto ai Soci ed ai graditi ospiti: l'ing. Leonardo Bramanti, Presidente Generale del C.A.I. e signora, il pass-Presidente Generale del C.A.I. ing. Giacomo Priotto e signora, l'ing. Guido Chierogo, Vice-Presidente nazionale del C.A.I.; ha letto poi le adesioni pervenute tra le quali un telegramma del nostro Libero Comune in esilio. Ha ricordato i Soci defunti nell'anno ed ha proposto a Presidente dell'Assemblea l'ing. Bramanti, il quale ha ringraziato ed ha dato subito corso allo svolgimento degli argomenti all'Ordine del giorno.

L'ing. Innocente ha fatto una sintetica relazione circa l'attività della Sezione nel 1987 puntualizzando i maggiori problemi: Situazione fiscale, ripartizione delle attività nelle varie Commissioni, ai dirigenti delle quali ha demandato il compito di relazionare dettagliatamente sui lavori svolti; ha lodato l'opera di Dario Donati, Direttore della rivista "Liburnia", la attività del Segretario Renzo Donati, che svolge i suoi compiti con passione ed entusiasmo.

Innocente ha illustrato la posizione assunta dalla nostra Sezione circa la costituzione di un comprensorio sciistico e urbanizzato nella zona del Pelmo dove sorge il nostro rifugio "Città di Fiume", che grazie all'interessamento dell'assessore del Comune di Venezia Gattoni, dell'assessore della Regione Veneto Panozzo e del Vice-Presidente della stessa Regione Carraro, ha ottenuto la qualifica di "rifugio d'alta montagna". La nostra Se-

zione, afferma Innocente, lotterà sempre per mantenere incontaminato l'ambiente e la natura dove sorge il rifugio, dove ancora sventola la bandiera fiumana e rivivono i nostri rifugi abbandonati nelle terre occupate dallo straniero. Innocente ha segnalato

poi gli atti di vandalismo compiuti da ignoti alla "Vedetta Liburnia", che sarà rinnovata e recintata prima di essere riconsegnata al Comune di Trieste e ha propugnato la creazione di un parco nazionale nella zona.

5° RADUNO DEI FIUMANI IN MITTELEUROPA

Quest'anno il RADUNO DEI FIUMANI IN MITTELEUROPA, il quinto per la cronaca, come sempre organizzato dal nostro Consigliere e Delegato Giulio Scala (stavolta veramente dalla di lui moglie) ha avuto luogo nei giorni 27, 28 e 29 maggio a RATHSMANNSDORF, una amena località quasi sulle rive del Danubio in Bassa Baviera (Niederbayern) vicino a Vilshofen sul Danubio, dove appunto la signora Karin Scala, allora profuga dalla Boemia (Cecoslovacchia oggi), aveva trascorso l'infanzia e frequentato la scuola elementare.



Una compagna di classe della signora Karin è oggi moglie del proprietario di un tipico albergo di campagna bavarese a Rathsmannsdorf dove i nostri concittadini, provenienti come sempre da Germania, Svizzera, Lombardia, Veneto e Liguria, si sono ritrovati per il loro ormai tradizionale raduno.

Una nota interessante. È saltato fuori, per caso, che il parroco del villaggio di Rathsmannsdorf (300 ani-

me), oggi settantenne, era nel 1944-45 soldato di artiglieria a Fiume e, come ad altri soldati germanici, gli riuscì di scappare dai druzi e a darsi prigioniero agli americani.

Sabato mattina gita nel Bayerische Wald (Foresta Bavarese) con visita a diverse industrie artigiane per la lavorazione a mano del cristallo di Boemia (ex profughi dalla vicina Cecoslovacchia) dove i partecipanti hanno potuto acquistare oggetti di cristallo molato a mano.

Sabato sera grande cenone di gala con cantate e danze e domenica mattina, sempre con guida locale (altra compagna di scuola della Karin) visita della meravigliosa città di PASSAU, la Venezia della Baviera, posta su una penisola rocciosa, al confine

tra Baviera e Austria (quindi stavolta veramente "Mitteleuropa") circondata da tre fiumi, il Danubio, l'Inn e l'Ilz.

Visita anche al Duomo di Passau, una delle cattedrali barocche più famose d'Europa, che contiene il più grande organo del mondo.

Nel corso della messa mattutina di domenica, il menzionato parroco ha salutato dal pulpito i fiumani, ospiti del suo villaggio.

È intervenuto poi l'ing. Priotto per portare il saluto delle Sezioni valdostane, esaltando con nobili parole lo spirito e l'attività della nostra Sezione, e ricorrendo quest'anno il cinquantenario della morte di Gabriele d'Annunzio, per offrire in omaggio alla Sezione una raccolta dei francobolli dell'epoca dannunziana. L'ing. Chierogo ha voluto ringraziare di avere accettato l'invito di fare il Raduno nel Veronese e ha proposto sia ripetuto un'altra volta.

L'Assemblea ha stabilito che il 38° Raduno, ricorrendo il 25.mo anniversario del nostro Rifugio venga fatto in una località della Valle Fiorentina o della Valle del Boite, con la messa al campo al Rifugio e che le settimane alpinistiche abbiano inizio o terminino allo stesso nostro Rifugio.

È seguita la premiazione della Socia cinquantennale Lidia Ujcich Fioritto e di 14 soci venticinquennali; dopo di che l'Assemblea ha terminato i lavori alle ore 20,40.

Nella mattinata di domenica nella chiesa parrocchiale di Boscochiesanuova i nostri Soci hanno assistito alla S. Messa officiata dal cappellano della Sezione padre Tamburini coadiuvato da padre Romeo Vio. All'omelia i due celebranti hanno rivolto parole di saluto e di fede ai presenti ricordando i Soci defunti.

È seguito il pranzo sociale, al quale hanno partecipato anche il Presidente onorario della nostra Sezione avv. Arturo Dalmartello, il Sindaco di Boscochiesanuova, il Presidente della Sezione C.A.I. di Verona e la Presidente della Sezione Lessinia del C.A.I. di Boscochiesanuova. Dopo l'offerta di doni agli ospiti ed il saluto del Presidente Innocente, i radunati hanno sostato qualche ora prima di riprendere la via del ritorno con l'arrivederci al Raduno 1989.

Assai gradita l'offerta di uno zainetto, a tutti i partecipanti al Raduno, fatta dalla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.

TORNEO DI BOCCE IN AUSTRALIA

Promosso dall'Associazione "Città di Fiume" di Melbourne ha avuto luogo domenica 22 maggio il torneo di bocce con la partecipazione di ben 17 squadre: 6 dell'Associazione organizza-

trice, 5 della "Famiglia istriana", 4 della "San Giusto-Alabarda" e 2 dei Giuliani di Geelong.

I giocatori della "Città di Fiume" si sono piazzati al primo, secondo e terzo posto, mentre il quarto è andato agli amici della "Famiglia istriana".



I concorrenti: Sabbadin, Tomisich, Gebell, Mansutti, Laghigna, Zavattiero, Trento, Buiatti, Viotto, Zavattiero.



La squadra vincitrice: Viotto, Gebell, Tomisich, Laghigna.

BREVE STORIA DEL PORTO DELLA FIUMARA

Sino alla prima metà del XV secolo la Fiumara sfociava in mare subito dopo la gola tra il Calvario e Tersatto, in una insenatura delimitata dalle propaggini delle due alture ed allora nota come un "lago marino" (vedremo in seguito come diventerà lo "Scoglietto"). Il posto era ben protetto sia dalla bora che dallo scirocco e — grazie allo scarso interrimento sino ad allora prodotto dal fiume — poteva costituire un buon approdo per le navi.

All'imboccatura dell'insenatura, pressapoco all'altezza del nostro Ponte, un traghetto assicurava il transito tra le opposte sponde poco prima che queste si aprissero al golfo. Il Delta non esisteva e la costa di ponente, dopo aver oltrepassato il limite meridionale delle mura della città di Fiume (Piazza Principe Umberto, ai nostri tempi) con una lingua di sabbia non più ampia di un centinaio di metri, contornava il digradare delle alture con una linea del bagnasciuga che — salvo il tratto da Piazza Scarpa a Piazza Dante — sarebbe grosso modo coincisa per noi col percorso della linea tramviaria.

Tra la metà del XV secolo e l'inizio del XVI qualche evento fuori dell'ordinario dette inizio ad un rapido e cospicuo aumento dell'apporto di sedimenti e detriti da parte della Fiumara; in mancanza di documenti ufficiali (e non) dell'epoca si ipotizzano come probabili cause il riversarsi violento nel fiume — a conclusione di un lento processo di erosione della sua sponda occidentale — di un lago esistente nella soprastante piana di Grobnico oppure un violento terremoto che colpì la zona nel 1511. Non è escluso un legame tra le due ipotesi.

Di certo c'è che — a partire da quell'evento — la fisionomia dell'ambiente tra il Calvario e Tersatto subì un rapido cambiamento: il lago marino scomparve per interrimento e di esso non rimane che il ricordo di qualche suo ... scoglietto. La foce del fiume avanzò progressivamente sino a raggiungere l'imboccatura dell'insenatura e, subito dopo, il mare aperto.

Naturalmente la città non poteva permettersi la perdita del porto e ben presto i suoi abitanti utilizzarono come approdo l'ultimo tratto del corso d'acqua, anche se ciò comportava un continuo lavoro di adattamento delle avanzanti rive e di escavo dei fondali per rendere accessibile il fiume almeno al naviglio minore (le navi più grosse erano comunque costrette alla fonda nei pressi della foce o davanti la città, del tutto esposte al maltempo).

Nel XVI e XVII secolo il "continuo lavoro" costituì un oneroso problema

tecnico e finanziario per la municipalità, incaricata dal 1575 dell'amministrazione popolare (poi restituita — volentieri — al Governo centrale nel 1752). A cavallo tra i due secoli fu, tra l'altro, necessario affrontare anche la tendenza del corso delle acque ad allontanarsi dalla prossimità delle mura per l'accumularsi dei sedimenti sulla riva destra della foce, effetto dell'incontro tra le correnti marina e fluviale; allungarsi della distanza tra la città ed il porto fu evitato forzando il corso del fiume (ciò fu, in seguito, causa di numerose inondazioni dello Scoglietto durante le piene). Più tardi, la riva sinistra venne prolungata artificialmente con una diga che, oltre a bloccare i depositi trascinati dalla corrente marina, serviva come protezione dell'imboccatura dallo scirocco.

Nel XVIII secolo Fiume venne — con Trieste — fortemente beneficiata dalla politica delle aperture marittime all'economia dell'impero asburgico avviata dall'Imperatore Carlo VI e felicemente poi proseguita dalla figlia Maria Teresa, politica concretata sin dal 1719 con la concessione ai due porti della franchigia doganale (estesa alla città nel 1766). L'agevolazione dette il via allo sviluppo di Fiume che — per il nascere di nuove ed anche importanti industrie (principale la Raffineria Zuccheri, che serviva tutto l'impero) ed il fiorire di varie attività nei campi marittimo, navale e portuale — vide più che raddoppiare nel secolo i suoi 3.000 abitanti.

A metà del '700, poco prima che Fiume venisse legata come "Corpo Separato" al Regno di Ungheria (della cui economia era diventata lo sbocco marittimo come Trieste lo era per l'Austria), il porto fluviale aveva raggiunto uno sviluppo di oltre 400 metri tra un ponte che ne segnava il limite interno e l'imboccatura, a quel tempo giunta nei pressi della futura Piazza Verdi (il ponte, dapprima levatoio e poi fisso, aveva sostituito intorno al 1640 il vecchio traghetto).

Altre strutture portuali avevano intanto accompagnato lungo la costa di ponente il sorgere di nuove attività: oltre la vecchia Palada (pontile di legno da tempo esistente sulla spiaggia antistante la Torre Civica), si incontravano il moletto in pietra della Raffineria Zuccheri ed il porticciolo del Lazzaretto, costruito nel 1722 per la quarantena (verrà tutto inghiottito nella seconda metà del XIX secolo dall'avanzare della riva per la costruzione del nuovo porto: ai nostri tempi il posto della Palada sarà stato preso dalla radice della Riva Colombo, al posto della Raffineria Zuccheri esisterà la Manifattura Ta-

bacchi e l'ex-Lazzaretto sarà diventato Caserma dei Pompieri). Ulteriori testimonianze di attività collegate alla marineria erano costituite dalla presenza di nuovi squeri nei pressi della futura Chiesa dei Cappuccini ed al Pino nonché dall'esistenza di una Scuola Professionale di Navigazione, primo Nautico fiumano, istituita nel 1753 presso i Gesuiti.

Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX la città non fu risparmiata dalle vicende napoleoniche ed il porto, per mancanza di manutenzione, rischiò il completo interrimento; passata però la bufera, il commercio riprese e, con esso, l'opera di escavo dei fondali.

Nel frattempo i problemi di adeguamento dello scalo alle nuove esigenze si erano accavallati e, nel 1820, fu progettato di eliminare una volta per tutte il problema dell'interrimento deviando la Fiumara verso levante all'altezza del ponte e trasformando il vecchio corso in porto canale, in comunicazione col solo mare. La rapidità di incremento del traffico e la sicurezza delle navi alla fonda (ci furono dei naufragi per il maltempo) suggerirono anche altre soluzioni che vennero a lungo dibattute, parzialmente modificate e, poi, finalmente intraprese.

Purtroppo la rivolta ungherese contro l'Austria del 1848 e la conseguente occupazione di Fiume da parte dei croati, rimasti fedeli alla monarchia asburgica, bloccò lo sviluppo del porto e dei possibili collegamenti ferroviari — mentre Trieste viveva una situazione del tutto diversa — proprio in anni cruciali per l'evoluzione della marineria mondiale e degli stessi collegamenti ferroviari. Piccola consolazione fu, nel 1850, l'ordine di Vienna di portare a termine i lavori progettati ed in corso di esecuzione nel 1848.

Nel 1852, durante una piena eccezionale, la Fiumara travolse il ponte e l'argine sinistro proprio nel punto di forzatura e colse l'occasione per dirigere al mare secondo leggi naturali, tracciando il "suo" nuovo letto tra i terreni di deposito che avevano accompagnato a sinistra l'avanzare dell'imboccatura del porto, allora giunta oltre la futura Piazza Verdi.

Poco più a ponente esisteva già un porto nuovo. Non ancora l'oggetto di tanti nostri nostalgici ricordi ma il suo embrione, allora limitato alla Riva Orientale (poi Cristoforo Colombo)(1) ed ai primi 280 metri del Molo Maria Teresa (poi Molo Lungo o Diga Amm.glio Cagni). Salvo dettagli, l'assetto a noi noto sarebbe stato raggiunto tra il 1867, anno del ritorno dell'amministrazione ungherese, ed il 1914 (nel 1867 il tratto banchinato giungeva al molo Adamich — poi S. Marco — ultimo proprio in quell'anno;

mancava però il molo Daniell — poi Stocco — costruito nel 1894).

Tra i due corsi della Fiumara, quello vecchio (nel 1855 trasformato in porto canale secondo il vecchio progetto) e quello nuovo (scavato ed arginato raccogliendo il suggerimento del

1852), era nato il Delta.

Emilio Blasi

(1) Costruita sul prolungamento di un molo palificato, detto dei Pescatori, che aveva preso il posto della Palada. La colmata della zona tra la Fiumara ed il molo, iniziata già a metà del '700, era stata intensificata intorno al 1820.

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XLV puntata)

Nell'augurare un sereno periodo di vacanze a tutti i concittadini, passo ad elencare le segnalazioni recentemente spulciate da vecchi giornali riguardanti la nostra Città ed alcuni fiumani.

FIUME

— Facendo seguito alla precedente puntata (vedasi "Voce di Fiume", n. 5 del 1988), andiamo alla seconda parte della storia filatelica di Fiume, tratta dal n. 12 dell'annata 1930-1931 del "Giornale Viaggi e Avventure di Cielo, Terra e Mare", ediz. Cartoccino: «L'8 settembre 1920 ebbe luogo in Fiume la proclamazione della Reggenza Italiana del Carnaro e per commemorare l'entrata dei Legionari di d'Annunzio fu emessa il 12 settembre 1920 una speciale serie di 4 francobolli (5, 10, 20, 25 cent.) che ebbero corso soltanto per tale giornata, poi questa serie fu soprastampata con la dicitura: "Reggenza Italiana del Carnaro".

Il 13 novembre 1920 i Legionari occuparono le isole di Arbe e Veglia e per l'occasione venne emessa una serie di 8 francobolli per ciascuna isola che servivano per l'affrancazione della corrispondenza dei Legionari ed ebbero corso fino al mese di gennaio 1921 nella qual data i Legionari lasciarono le isole. Il 29 dicembre 1920 Gabriele d'Annunzio lascia il potere di Fiume e nei primi giorni del gennaio 1921 viene formato un Governo Provvisorio che provvede agli interessi della Città e, per il servizio postale, usufruisce dei francobolli allora in corso con l'effigie di d'Annunzio, facendoli soprastampare con la leggenda "Governo Provvisorio", ma il 24 aprile 1921 viene nominata l'Assemblea Costituente che affida i poteri ad un Commissariato straordinario e, per commemorare l'avvenimento, fu emessa una serie con la dicitura: 24-IV-1921 Costituente Fiumana, (12 francobolli: 5, 10, 15, 20, 45, 60, 80 cent.; 1, 2, 3, 5, 10 lire).

— Il periodico "Gioventù Fascista" di Roma, n. 21 del 1931 riporta la notizia che il Fascio Giovanile di Combattimento di Fiume ha organizzato durante lo incontro per la Coppa federale tra la "Rari Nantes" di Milano e l'"Unione Sportiva Fiumana" gare di nuoto per Giovani F. Il programma comprendeva gare di metri 50, 100 stile libero; 50 dorso; 100 rana;

staffetta 4x50. Parteciparono alle gare 120 giovani i quali per i risultati conseguiti (Il Giovane BATTISTINI segnava nei metri 50 stile libero il tempo di 29" e 2/5) per la disciplina e per l'ordine destarono nella giuria e nel numeroso pubblico accorso, entusiasmo, plauso ed ammirazione. Risultò prima classificata la Squadra "Emilio Tonoli", seconda "Alfredo Fontana", terza "Giuseppe Nascimbene"; seguono nella classifica altre 19 squadre. Queste gare nautiche fanno parte di un campionato per squadre indetto dal Comando di Fiume e comprendente le seguenti gare: a) sci; b) corsa campestre; c) nuoto; d) atletica leggera. Tutte le gare sono individuali con punteggio per squadra.

FIUMANI

— Nella rubrica "Il pubblico che fotografa" della "Domenica del Corriere", n. 9 del 1930, per il tema «Scene e Gruppi popolari», il fiumano A.G. CESARE presenta la foto « Il rancio degli avieri ».

— "Nonna Nicoletta", conduttrice della rubrica di corrispondenza de "La Piccola Italiana", nel n. 4 del 1941 risponde affermativamente all'invio, per la pubblicazione, del disegno elaborato dalla giovane fiumana Ileana CETTINA.

— "La Domenica del Corriere" nel 1928/29 indisse un concorso denominato « E andata così », nel quale veniva proposta una vignetta umoristica che i lettori dovevano completare della battuta finale. Nel n. 50 del 1928 (risultati pubblicati sul n. 1/1929), vinse la graduatoria fra tutti coloro che inviarono la battuta finale, il fiumano Giovanni ZÜNDER, Via Ciotta 19, II piano. La vignetta presentava una cameriera che portava un paio di stivali alla padrona; quest'ultima si arrabbiava e diceva: « Siete un'oca! Vi ho detto che vado al ballo, e mi portate gli stivaloni da amazzone? ». Il nostro concittadino faceva ribattere la cameriera così: « La Signora mi scusi, ma le scarpe da ballo, questa sera, servono a me ...! ». Con questa battuta finale lo ZÜNDER vinse il premio di lire 300 e probabilmente sarà andato a festeggiarlo in "Sala Bianca", ove forse una esperienza reale gli avrà fornito l'ispirazione per la risposta da dare al concorso. Che bei tempi!

Ferruccio Trapani

STRONCATE DUE GIOVANI VITE

Abbiamo ricevuto la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente:

La nostra concittadina Ariella Baborsky era felicemente sposata col prof. Giulio Fumagalli, stimato funzionario della Regione Lombardia e viveva una vita serena in quel di Brunate (ridente paesino in provincia di Como) con la sua famigliola composta appunto dal marito e da tre stupendi ragazzi: Lucio di 29 anni, Aldo di 28 e Giovanni di 22.

Nel novembre del 1987, dopo una degenza in ospedale durata cinque lunghi mesi di sofferenze, il marito Giulio si addormentava per sempre lasciandola in un immenso sconforto. Si stava pian piano riprendendo, confortata dai tre amatissimi figli, quando domenica 22 maggio un nuovo dramma la colpiva come un fulmine a cielo sereno.

Il figlio minore Giovanni, esperto ed appassionato di volo, in possesso del brevetto di pilota elicotterista commerciale, stava assolvendo agli obblighi di leva prestando servizio militare a Como. Approfitando di una breve licenza decideva di fare un'ora di volo con un elicottero Robinson della scuola di pilotaggio. Invitato il fratello maggiore Lucio a condividere con lui la gioia e l'emozione di una passeggiata negli spazi azzurri del cielo, partivano dall'aeroporto di Orio al Serio (BG). Alle 10,02 la tragedia.

Per cause ancora sconosciute, e che forse mai si sapranno, l'elicottero urtava i cavi dell'alta tensione che attraversano il fiume Adda all'altezza di Spino d'Adda e precipitava nelle

turbolenti acque sottostanti, portandosi via i corpi dei due ragazzi. Due vite spezzate nel fiore degli anni. Erano due ragazzi meravigliosi, pieni di voglia di vivere, ma il destino ha voluto così.

Sono volati dal loro papà in una splendida mattinata di sole lasciando la mamma Ariella sola col figlio Aldo. Una famiglia distrutta e un vuoto incolmabile nel cuore della nonna Lisi, dei parenti e amici tutti.

Amici, tanti amici, tutti ragazzi che si sono stretti attorno ad Ariella e Aldo nei giorni interminabili che sono trascorsi tra l'incidente ed il recupero dei corpi fino al giorno delle esequie che si sono tenute a Brunate il giorno 6 giugno. Vorrei approfittare di questa occasione, per ringraziare tutti coloro che in ogni forma hanno espresso solidarietà, affetto e partecipazione in un momento tanto tragico ed in particolare il cognato Luca, lo amico Carlo, i tecnici della SILSUB, i vigili del fuoco e i carabinieri che rischiando la vita si sono adoperati durante le operazioni di recupero.

Ora riposano in pace abbracciati al loro papà ed io, per non cadere nell'assurdo, concludo semplicemente con un bacio, ciao Giulio, ciao Giovanni, ciao Lucio.

zio Oscar

Alla signora Ariella, colpita così duramente dal destino, non osiamo dire nulla ben sapendo che ogni nostra parola riuscirebbe vana e retorica. Sappia soltanto che tutta la grande famiglia fiumana vuol esserle spiritualmente vicina e partecipe del suo grande dolore.

RICORDO DI GIANNI GROHOVAZ

Della scomparsa del concittadino Gianni Grohovaz abbiamo già dato notizia nel numero dello scorso mese e la ferale notizia si è diffusa tra la costernazione generale sia in Italia che nel lontano Canada, dove egli viveva già da parecchi anni e dove godeva della stima e della simpatia di quanti lo conoscevano.

Per ricordarlo e rendergli l'estremo tributo riteniamo opportuno pubblicare qui appresso l'articolo che su di Lui ha scritto per il giornale "Il cittadino canadese" il giornalista dott. Claudio Antonelli, sincero amico della nostra Causa. Egli così ha voluto ricordare il nostro Gianni:

LA PASSIONE DI GIANNI GROHOVAZ

Gianni Grohovaz, fiumano di Toronto, non è più tra noi. Ce l'ha strappato un infarto, sopravvenuto nel suo chalet, situato nei pressi di un immenso lago a circa un'ora d'auto da quella città.

L'anno scorso, in primavera, trascorsi con Gianni, la moglie Lisa e il figlio, un lungo e meraviglioso fine-settimana nel loro chalet. Fu un week-end indimenticabile perché Gianni ed io parlammo ininterrottamente di cose, luoghi e persone a noi cari. A ben pensarci, fu soprattutto lui a parlare, lo ascoltavi. E lo feci con estremo interesse. Le sue storie della tragedia di Fiume e delle altre terre adriatiche cadute in mani jugoslave, lo immediato dopoguerra italiano, il suo soggiorno nella meravigliosa Fertilia, la attesa nel campo IRO a Bagnoli, la partenza, l'arrivo in Canada, erano avvenimenti che parlavano anche al mio cuore.

Mi ricordo che Gianni mi espose le vicende del periodo finale, il canadese, con dispendio di gesti e abbondanza di toni accesi. Per lui questo periodo era ancora vitalissimo e denso di soddisfazioni sì, ma era anche stato e continuava ad essere fonte di qualche amarezza e, naturalmente, denso di innumerevoli polemiche.

Gianni Grohovaz si era ormai ritirato per ragioni di salute dalle attività più impegnative del giornalismo — nel quale era stato attivissimo — e della vita comunitaria (era stato un protagonista nel progetto di Villa Colombo) per consacrarsi alla redazione di libri commemorativi. Aveva già pubblicato, tra le tante cose, un libro sullo aiuto canadese ai terremotati del Friuli ed un altro sul coro di Santa Cecilia di Toronto.

«Dovresti anche tu imboccare questa strada. Ti basta un elaboratore elettronico dotato di word processing, ti fai dare il materiale dagli interessati e lavori con tranquillità a casa» mi suggerì. Gli chiesi se la cosa rendesse sul piano finanziario. Con un sorriso di soddisfazione mi disse, in confidenza, quanto riusciva a guadagnare in un anno. A me sembrò veramente pochino ma mi astenni dal dirglielo o dal farglielo capire.

Nei dintorni del suo "cottage" altri italiani di Toronto avevano la loro residenza secondaria. Erano soprattutto calabresi, e ad essi Gianni si sentiva profondamente affratellato. Ne aveva scoperto le notevoli capacità di amicizia e di generosità grazie anche alla moglie Lisa, donna semplicemente straordinaria per intelligenza, grazia e sensibilità, e quindi ben voluta da tutti. Anche durante quel week-end, li avevano — anzi li avevamo — frequentati assiduamente, e forse dovrei dire "intensamente", essendo questo un avverbio obbligato parlando di Gianni Grohovaz, uomo dalla travolgente umanità e dal senso dell'amicizia totale.

Personaggio "larger than life", come si dice in inglese, egli era molto più vicino ad una dimensione barocca e trascinate che a una concezione ordinata e riposante della vita. Mi ricordo la prima volta che lo vidi. Di passaggio a Toronto, mi ero installato nella YMCA del centro città. In un momento di malinconia decisi di cercare nell'elenco telefonico il nome di quel fiumano di cui avevo letto a Montreal un tenerissimo libro di poesie in dialetto «Per ricordare le cose che ricordo». Trovai il nome, anche se scritto in maniera sbagliata, cioè Grohavaz e non Grohovaz. Lo chiamai, parlavo per un po' e quindi gli dissi che mi sarebbe piaciuto incontrarlo una volta o l'altra. «Non si muova che vengo subito» mi disse semplicemente, e venti minuti dopo lo vidi arrivare con una vecchia auto scoperta, gesticolante, i capelli al vento, un gran sorriso "giocherellone". Mi diede l'impressione di un grande fanciullo.

Il Grohovaz trascinate e ridaciano diveniva però istantaneamente prigioniero di un velo tenace di dolore se il discorso toccava la tragedia sua personale e della sua gente, l'esodo

dei profughi giuliano-dalmati dalle loro amate terre in seguito alla sconfitta della madrepatria. Fiume, sua città natale, risplendeva nell'anima di Grohovaz della luce più pura. L'esilio e la nostalgia, come succede per i grandi di spirito, erano divenuti per lui un viatico nobilitante, un'esperienza fatta degli elementi di cui si compongono i rapporti sacri, gli ascetismi e le redenzioni.

Il discorso qui si fa difficile, dal momento che alla gente che pur esalta il campanile, ma solo quello, stranamente l'amore per l'Italia e il dolore per la mutilazione del suolo patrio provocano indifferenza o fastidio. Essere italiano per Gianni Grohovaz (che chissà quante volte sarà stato definito "profugo slavo" da certi italiani) era una scelta di destino effettuata con una passione che pochi abitanti della Penisola possono anche lontanamente immaginare. A me invece vennero gli occhi lucidi quando mi raccontò che gli "slavi" — quelli veri — nelle cui mani era caduto, lo avevano massacrato di botte e tornavano a darglielo perché lui si ostinava, ogni volta, ad affermare di essere italiano, con un simile nome... «E ogni volta io gli tornavo a dire sono fiumano, sono italiano». E quindi Grohovaz guardandomi negli occhi, con e-

spressione di grande stupore aggiunse: «Cos'altro avrei dovuto rispondere? Se ero italiano ero italiano».

Frase quest'ultima strana, stranissima, per chi è ammalato di esterofilia e di calabraghismo. Oppure semplicemente incomprensibile per chi, non albergando simili "passioni", non ha mai provato nulla che si avvicini a questi sentimenti virili, appannaggio in Italia dei "Gianni Grohovaz" ... Dei vinti, insomma ...
5 giugno 1945

Venti e nove anni son passati / da quando ti ho visto l'ultima volta / no, non eri come una fanciulla / il giorno della prima comunione ... / Gramaglie ti coprivano il volto mesto, / mai più dimentico quel giorno infame ... / Quando ti salutavo là in stazione / il bianco rosso e blu da quel balcone / pareva enorme, cosa da non credere / così fuori di posto mi appariva ... / Quando alla curva non ti ho visto più / due lacrime pesanti come il piombo / mi han bagnato il viso e piango ancora / per non poter morir nella mia terra ... (Poesia di addio a Fiume scritta in dialetto fiumano da Grohovaz e resa da me in lingua italiana).

Claudio Antonelli

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune: FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie dal n. 1 al n. 15; cad. L. 8.000

NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
DAL DIKTAT CAPESTRO AL TRADIMENTO DI OSIMO di Paolo Venanzi	» 20.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket)	» 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI» (1885) formato ridotto	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA a cura dei Liberi Comuni	» 200
SCUDETTI BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
Quadretti dell'«ARCO ROMANO» (cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 25.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (80 x 100)	» 27.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (100 x 150)	» 40.000
FIAMME-BANDIERA CON L'AQUILA	» 2.000
Distintivi Raduno Trieste	» 2.000

Contributo spese postali: L. 3.000 e per le spedizioni contrassegno le effettive spese postali.

**UN CONCITTADINO
QUASI DIMENTICATO**

Persone amiche hanno richiamato la nostra attenzione su un nostro concittadino che quasi tutti hanno dimenticato e che pure in passato con la sua attività letteraria ha altamente onorato la nostra Fiume; quest'anno ricorre il cinquantenario della sua morte e ciò ci induce a ricordarlo ai nostri lettori

Si tratta di Odone Horvat, nato a Fiume il 9 dicembre 1901 e morto a Parigi l'1 giugno 1938, che fu uno dei più grandi drammaturghi e romanzieri tedeschi del dopoguerra; ebbe il suo revival intorno al 1966 quando la critica mise in luce la profondità del suo pensiero, la nobiltà del sentimento, la padronanza dell'intreccio scenico e del messaggio teatrale, tanto da anteporlo addirittura a Brecht.

Le sue opere principali sono « Storia del bosco viennese », « Casimiro e Carolina », « Notte all'italiana », « La sconosciuta della Senna », « Fede, speranza e carità », per non citare che le più note.

Emigrato in Francia perché in contrasto con il regime hitleriano, morì, come detto, a Parigi nel 1938, a soli 37 anni d'età, a seguito di un tragico incidente: uscito a passeggio lungo la Senna in una serata di maltempo, venne colpito da un grosso ramo strappato dal vento ad un albero

Sepolto a Parigi, i suoi resti vennero successivamente traslati a Vienna a cura della cognata e là riposano accanto a quelli del fratello e dei genitori. Nel cinquantenario della morte hanno reso omaggio allo scomparso il Borgomastro di Vienna e alcuni ammiratori; per la nostra collettività era presente il concittadino prof. Gino Fletzer, il quale ha deposto sulla tomba un mazzo di fiori con il nastro fiumano.

LIBRI

Paolo Santarcangeli - «Il porto dell'aquila decapitata».

Siamo lieti di informare i nostri lettori che la Casa editrice Del Bianco di Udine ha provveduto ad una ristampa del libro « Il porto dell'aquila decapitata » che tanto successo ha avuto a suo tempo.

Quanti desiderano acquistarlo si rivolgano al predetto editore, ad Udine in via S. Daniele, 11.

Nella Nostra Famiglia

Nel dare notizia degli avvenimenti tristi e lieti che più da vicino hanno interessato ultimamente famiglie di nostri concittadini esprimiamo le nostre più sincere condoglianze a quanti sono stati colpiti negli affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 4 agosto dello scorso anno — ma lo abbiamo saputo solo ora — a Roveredo in Piano, in seguito ad un forte esaurimento nervoso, si è suicidato **ROBERTO GIORDANO**, di an-



ni 49, lasciando nel dolore la moglie Laura, le figlie Donatella e Roberta e la sorella Nerea. Ricordiamo che, ignari della sua scomparsa, nel numero di maggio abbiamo pubblicato un suo scritto dedicato « Alla mia Fiume », da lui compilato durante il servizio militare prestato a Martina Franca;

il 13 febbraio, a Pescara, **ALDO BACCARINI**, di an-



ni 79, già Vigile urbano a Fiume, lasciando nel dolore la moglie, il figlio, la nuora ed i nipoti;

della scomparsa della concittadina **VITTORIA DE PALMA** ved. **NICOLI**,



avvenuta a Sanremo il 18 marzo, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciu-

ta, rinnovando alla figlia Nuccy le nostre condoglianze;

il 20 gennaio, a Susegana, il Legionario Fiumano cav. **GIACOMO DAL BORGIO**;

il 5 aprile, a Chiari, **ADELE MARSANICH PIZZULIN**;

il 27 aprile, a Toronto, in Canada, **ENNIO LUCIANO LARDAS**;

il 7 maggio, a Geelong,



in Australia, **EMIDIO SAMBLIGH**, di anni 77;

l'8 maggio, a Latina, **FERRUCCIO FORTUNATO**;

il 5 maggio, a Mestre, **GIUDITTA STELE**, di anni 82, lasciando nel dolore la sorella Thea ed il nipote Dario e la sua famiglia a Montecarlo;

il 10 maggio, a Fiume, **ALMA VANZELLA** ved. **NACINOVICH**, e a soli 10



giorni di distanza, il 20 maggio, la sorella **REGINA VANZELLA**; lo annun-



ziando con dolore la nipote Nerina con il marito Bruno Bellucci ed i figli Euro, Brunella e Liliana;

l'11 maggio, a Wienerneustadt, dopo breve malattia, **AMADIO MONTANARI**, di anni 78, esule da Abbazia; lo hanno comunicato il fratello Nino, con la moglie Nevi e la figlia Mirella, e la compagna Margherita Camus;

il 20 maggio, a Firenze, **GIUSEPPE JAKSETICH**, di anni 70, ben noto tra gli sportivi fiumani ed in particolare tra gli appassionati di pugilato; era cognato di Ulderigo Sergio;

il 22 maggio, a Roma, **LUCILLA ZAPLONICH** vedova **GROHOVAZ**;

il 26 maggio, a Toronto, **CARMELA JURIN** ved. di **RENATO BLASI**; la piangono la figlia Gladys, le nipoti Sabrina e Cindy, il genero Joe Berni, il fratello Miro (Novara), il cognato Emilio (Venezia) e gli altri parenti oltre ai molti amici;

il 31 maggio, a Roma, **PIETRO CASTELLI**, di anni 90, invalido della prima guerra mondiale, già dipendente della **ROMSA** prima e dell'**AGIP** poi, lasciando nel dolore la moglie Celestina Oberstar, le figlie Maria Clara e Luisa con il marito Alberto Borello, le nipotine Benedetta ed Ilaria e gli altri parenti;

il 10 giugno, a Piacenza, **EZIO ONGARO**; lo comunicano con profondo dolore il fratello Ernesto e la cognata Nives Tela.

l'11 giugno, a Belluno, **NERINA VLACH**;

il 12 giugno, ad Udine, **ALDO SUPERINA**, di anni



74; lo comunica con profondo dolore la moglie Maria Francetich;

il 16 giugno, ad un mese dal fratello, a Milano, **NINO MONTANARI**, lasciando nel dolore la moglie Nevi e la figlia Mirella;

il 20 giugno, a Palermo, **SONIA BOICO** in **CASAGRANDE**, di anni 63, la-



sciando nel dolore il marito rag. Ettore ed i figli cap. Oscar e cap. Tino, i nipoti Massimiliano, Marco e Sabrina; la notizia sarà appresa con particolare dolore dalle compagne dell'Istituto magistrale Egisto Rossi e dalle amiche della Fiumana di nuoto;

il 22 giugno, a Rapallo, il Legionario Fiumano, **GIACINTO DE FIORI**, di



anni 85, valoroso combattente, pluridecorato, lasciando nel dolore la figlia Marisa Del Russo ed i molti amici;

il 23 giugno, a Venezia, **ATTILIO CESARE**; lo piangono la moglie Margherita, i figli Mariuccia, Augusta e Giovanni con le rispettive famiglie;

RETTIFICA

Nel numero di maggio nel segnalare la scomparsa del concittadino **BRUNO DORINI** abbiamo sbagliato la data; questa è avvenuta lo scorso 15 gennaio ad Arona e ha lasciato nel dolore oltre alla moglie anche le figlie, i generi ed i nipoti, ai quali rinnoviamo le nostre condoglianze.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di **GIUSEPPINA KOVACS** ved. **ZNIDERSICH**



deceduta a Melbourne il 13 agosto dello scorso anno, i cugini Rico ed Edi Zernich La ricordano con affetto.

Nel 11° anniversario della scomparsa di

ADOLFO PINETTA avvenuta a Genova il 15 giugno dello scorso anno, la moglie Caterina Barbeti Lo ricorda con immutato affetto, grata agli amici che hanno cercato di alleviare il suo dolore.

Nel 3° anniversario della scomparsa di

PAOLA BOLAFFIO ved. **PINCHERLE** avvenuta a Gorizia l'8 luglio 1985, le figlie Bianca e Nora, il nipote e il pronipote La ricordano con immutato affetto.

Nel 2° triste anniversario della morte di

LUCIANO SUPERINA



avvenuta per tragico investimento la sera dell'8 agosto a Volosca a soli 49 anni d'età, lasciando nel dolore la moglie e la figlia letta di appena 10 mesi, il fratello Basilio desidera ricordarlo a quanti l'hanno conosciuto.

Nel 10° anniversario della scomparsa di NEREA GHERSINICH in BONDIS



avvenuta a Treviso il 23 luglio 1978, il marito Giuseppe ed il figlio Tullio La ricordano con immutato affetto.

Nel 22° anniversario della morte (29 maggio 1966) di

ETTORE BONUZZI



i figli Ettore e Livio (Australia) e le figlie Alice (Grado), Nicolina (Trieste) e Liliana (America) desiderano ricordarlo insieme alla mamma

STELLA DAPCICH ved. BONUZZI



deceduta il 4 ottobre 1982.

Notizie liete

E passando a fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini vogliamo esprimere i nostri rallegramenti ed auguri a:

OSCARRE FABIETTI, Bologna, Sindaco del nostro Libero Comune, che per la terza volta è stato eletto Presidente della locale Sezione dell'Istituto del Nastro azzurro;

Padre **TARCISIO TAMBURINI**, Brescia, Assessore del nostro Libero Comune, che il 23 giugno ha felicemente raggiunto il suo 80.mo compleanno e che in questo periodo festeggia anche il 50.mo anniversario di sacerdozio;

coniugi **FRANCESCO GHIO** e **MARIA BLECIC**, Pesaro, che il 28 febbraio scorso hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

dott. **MICHELANGELO LONARDI** e dottoressa **FRANCESCA ANDREOTTI**, Padova, per la nascita dei gemelli **MASSIMO** e **MICHELA**, venuti ad affiancarsi il 14 giugno alla sorellina Giulia; i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni Sergio Andreotti ed Aida Ferrari;

MARIO e **IRMA FACCHINI**, Toronto, che il 23 aprile, circondati da un centinaio di parenti ed amici, hanno festeggiato il 50.mo anniversario delle loro nozze;

VERONICA SUPERINA, Genova, che il 9 agosto festeggia il suo centesimo compleanno.

La nostra concittadina abitava a Fiume in via S. Caterina - Vallo Romano, sopra alla chiesetta di S. Caterina e vicino alle caserme. Ha avuto un figlio e tre figlie. Dopo l'esodo, sistemata a Genova, abita nel rione di Oregina, stimata e benvoluta da tutti; abita da sola ma nello stesso edificio del figlio Guglielmo e fa giornalmente i due piani di scale che separano i due appartamenti con molta disinvoltura; legge senza occhiali, parla volentieri con

i familiari e con chi la viene a trovare ricordando tanti episodi interessanti della sua lunga vita; unico argomento da evitare quello dell'età ...!

Alla signora Veronica formuliamo molti sinceri auguri, sicuri di interpretare i sentimenti di quanti La conoscono e di tutta la nostra collettività.

EUGENIO GHERBAZ e **AMELIA TELA**, Milano,



che il 24 aprile hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

rag. **PATRIZIO GIACALONE**, Torino, figlio della compianta concittadina Jolanda Foretich e del col. Bruno Giacalone, che il 19 giugno si è unito in matrimonio con la signorina dott. Lucia Bonino;

PAOLA BARBALI, Milano, che il 19 giugno ha conseguito il diploma presso il Conservatorio Giuseppe di Milano eseguendo impeccabilmente al pianoforte brani di Beethoven, Chopin, Frank e Ravel;

FEDERICA BARBALI, Milano, che a soli 12 anni ha tenuto l'11 giugno il suo primo concerto nella sala del Rosetum, accompagnata da un'orchestra di professionisti; la perfetta esecuzione del concerto in la minore per violino ed orchestra di Bach ha riscosso unanimi consensi e vivi complimenti.

Precisiamo che le due giovani artiste sono figlie del dott. Saggi Barbali e della sig.ra Franca Gionchiglio e nipoti del nostro collaboratore rag. Pietro Barbali e della compianta sig.ra Nerea Medanich, recentemente scomparsa.

Bacchin Lucia - Varesi prof. Mario.

da **Padova**: Luksich Dalia ved. Tuchtan - Coos Mila.

Lire 23.500: Farba Fulvio, Monza.

Lire 20.000: Farina Mario, Latina - Dekleva Luciano, Favaro V.to - Benzan Romana, Torri del Benaco - Stella Laura, Spinea - Koslutzer Nevio, Novara - Campagnoli Silvia ved. Nicolich, Creazzo - Cacco Bruno, Modena - Schneider Luciano, Bolzano - Kinkela Natalina, Conegliano - Vorek Adele ved. Micheli, Prati.

da **Roma**: Leg. Fium. Manca dell'Asinara Alberto - Dal Bosco Alfonso.

da **Milano**: Gerbaz Attilio - Malle dott. Norberto (Monza).

da **Genova**: Schopp Silvio - Gobbo Nevio.

da **Torino**: Schindler dott. Egone - de Cillis Antonia ved. Gaggiano.

da **Padova**: coniugi Alda Ferrari e Sergio Andreotti, festeggiando la NASCITA DEI NIPO-TINI MASSIMO E MICHELA LOMBARDI - Nascimbeni Clelia ved. Sepich.

da **Trieste**: Bachich Fedora - Lanza Egidio - Schirò Pietro - Sgavezzi Lidia - Innocente ing. Massimiliano.

da **Udine**: Sirolla Guido (Cervignano) - Petracco Bruno (Palmanova).

Lire 15.000: De Luca Salvatore, Verona - Sviben Albina, Roma - Micolandra Alearo, Milano - Puz Mario, Cremona - Ciampa Ettore, Pomigliano d'Arco - Wild Evilio, Chioggia - Zupan Evilio, Avenza - Cosentini dott. Lucio, Bologna - Michelini Benito, Gradisca.

da **Genova**: Cante Aldo (Cassella) - Becchi Vittorio.

da **Trieste**: Benuzzi Nicolina - Galli Ada ved. Tomassich - De Carli Nerone.

Lire 10.000: Spelozzo magg. Giuseppe, Pescara - Rigoni Rina, Como - Faraguna Giovanna, Trento - Soltesz Claudio, Grezzana - Rodinis Mario Ronchi dei Legionari - Sussain Valeria, Arqua Polesine - Superina Danilo, Bolzano - Stepancich Maurizio, Vicenza - Zampolli Giuseppe, Luino - Braun Ester, Firenze - Dobrez Armando, Napoli - Migliori Teodoro, Varese - Udovich Nives, Vallone - Zornik Ferdinando, Brindisi - Sarcia Erminia, Castelmaggiore - Colman Alessandro, Pavia - Graziano Gilda, Torino - Krewalder Margherita in Pierbatista, San Benedetto del Tronto - Neumann Antonio, Fano - Lendvai Desiderio, Preganzol - Köpörössy Maria ved. Catuzzi, Roma - Bassetti Anna Maria, Brescia - Braido Viezzoli Angela, Vittorio Veneto.

da **Genova**: Stroligo Luciano - Dulio ing. Emilio - Rivela Luigi - Bertok Aldo - Recanatini Marisa - Petricich Liliana - Muhvich Giulia - Forcato Irma ved. Petricich - Alba Adalgisa ved. Böhm - Sponza Antonia (Rivarolo).

da **Savona**: Rodnig Ferruccio - Springhetti Bruno (Andora) - Ossinack Luigi (Borghetto S. Spirito) - Artiglia Scaglia Elida (Pietra Ligure).

da **Venezia**: Valenti Giuseppe - Leg. Fium. Borin G. Ferruccio - Aranyos Oscar e Lenaz Riccarda, festeggiando il 46.mo ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO - Vischi Fernando (Chirignago) - Sardi cap. Armando - M. d. L. comm. ing. Bonat Licinio - Vani Antonio (Chioggia) - Martini Italo.

da **Padova**: Delli Galzigna Elio - Luksich Renato (Abano) - Rack Raffaele e Leandra (Torreglia) - Vidali Pierina.

da **Trieste**: Tonsa Ruggero - Ferlan Wanda - Bisacco Celestina - Otmarich Michele - Zolla

Tullio - Bossi Carmen ved. Villa Santa - Visini Wanda.

Lire 7.000: Sussain Valeria in Munegatto, Arqua Polesine.

Lire 5.000: Brecevic Marco, Roma - Atanasio Carmen, Torino - Raghianti Isolina, Verona - Chiazuzio Elio, Cremona - Zuliani Tullio, Monza - Pischietta Ottavio, Gorizia - Kain Arturo, Genova.

Lire 3.000: Mauro Francesco, Macerata - Rossini Giuseppe, Genova - Pergolis Wanda, Trieste.

Lire 2.700: Zurk Guido, Milano.

Sempre nel mese di Giugno abbiamo inoltre ricevuto le seguenti offerte

IN MEMORIA DI

CADUTI DEL BATTAGLIONE FIUME, da Daniele Glogensech, Varese: L. 10.000;

CADUTI DEL 62.mo BATTAGLIONE G. d'ANNUNZIO, da Fiorellino Ferrari, Gorizia: Lire 5.000;

PIETRO CASTELLI, dai nipoti, Milano: L. 100.000; da Tullio e Livia Oberstar, Trieste: Lire 20.000; da Gisella Piriavitz, Trieste: L. 10.000; dalla cognata Nerina Oberstar, Roma: L. 30.000; dai nipoti Giuseppe ed Irene Blechic, Roma: L. 30.000; dal dott. Pietro Burba, Roma: Lire 25.000;

GIUSEPPE TALATIN, dal fratello Giovanni, Roma: L. 50.000; ADOLFO PINETTA, nel 1° anniversario (15/6), dalla moglie Caterina Barbetti, Genova: Lire 20.000;

BRUNO PAOLETTI, nel 6° anniversario (24/6), dalla moglie Emilia Micheli, Pesaro: L. 50.000; dalla cognata Nerina Comel, Pesaro: L. 25.000;

MARIA DELLA LOGGIA, moglie dell'amico dott. Liberato Della Loggia, dal dott. Riccardo Wanke, Genova: L. 50.000;

genitori col. ANTONIO PRESTI e GIUSEPPINA MONDINI, da Mariella e Teresa Presti, Padova: L. 20.000;

dott. UGO DE PERSICO, dalla moglie Gianna Ferretti, Genova: L. 50.000;

amico d'infanzia DEMETRIO CSIZMAS, da Silvio Schopp, Genova: L. 50.000;

RENZO DOMINICI, già Presidente dell'O.N.B. a Fiume, nel 5° anniversario (23/12), dalla moglie Teresa Schopp e dai cognati Ancella e Silvio Schopp, Genova: L. 50.000;

fratello RENATO BIASI e della cognata CARMELA, da Emilio e Mina Biasi, Venezia: Lire 50.000;

AMADIO MONTANARI, dal fratello Nino, dalla cognata Nivi e dalla nipote Mirella, Milano: L. 50.000;

EMMA KATNICH, dal figlio Ervino, Trieste: L. 50.000; dagli amici del figlio: N. Giurini, A. Furlan, G. Spicich, G. Bortoluzzi, E. Chinchella, P. Schirò, M. Ujcich, M. Spadavecchia, S. Matcovich, I. Celligoi, G. Toncinich, E. Mattei, B. Tomsa, E. Radich, G. Bartula, M. Pirottini, B. Vedana, A. Weichandt, M. Rusich, E. Lanza, N. N., A. Toich, M. Tomsa, R. Benussi, Trieste: Lire 118.000;

IRENE LUCCHI in DE TOMA e ANTONIO LUCCHI, da Guido Collossetti, Padova: Lire 10.000;

NEREA GHERSINICH in BONDIS, nel 10° anniversario, dal marito magg. Giuseppe, Treviso: L. 30.000;

ALDO BACCARINI, dalla moglie e dal figlio con la sua famiglia, Pescara: L. 10.000;

ALDA SUPERINA, nel 4° anniversario (15/9), dalla figlia Gina, Milano: L. 50.000;

SONIA BOICO in CASAGRANDE, dal marito rag. Ettore, Palermo: L. 100.000;

APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute da concittadini e da simpatizzanti nel corso del mese di GIUGNO esprimiamo il nostro vivo grazie a quanti in tale modo hanno voluto confermarci il loro apprezzamento per la nostra attività.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000: Comitato Prov.le ANVG, Padova.

Lire 55.000: Bonomi dott. Giacomo, Milano, nella ricorrenza della festività di San Vito.

Lire 50.000: Ghio Francesco e Blecic Maria, Pesaro, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - Gherbaz Eugenio e Tela Amelia, Milano,

FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - Laviani Camillo, Genova - Kauten rag. Francesco, Trieste - de Maineri Carmen, Imperia - Poso Giuseppe, Verona - Superina Remigio, Venezia - Doro Milvia, Torino.

da **Udine**: Carlevaris Giovanna - Kusmann dott. Luigi.

Lire 30.000: Serdoz cap. Giuseppe, Napoli - Pastorcich Gualtiero, Trieste - Mrach Giulio, Fiume V.to - Gabriusig Ferruccio, Roma - Paoli prof. Germano, Ancona.

da **Genova**: Berti Irene ved. Blasi - Secchi comm. dott. Ruggero - Leg. Fium. Vecchio Carmelo.

Lire 25.000: da **Milano**: Circolo Giuliano Dalmata - Jori dott. Sigfrido e

VITTORIA DI PALMA ved. NICOLI, dalla figlia Nucy, Imperia: L. 50.000; da Valnea Curatolo ved. Federighi, Castel di Godego: L. 50.000;

Leg. Fium. cap. GIACINTO DE FIORI, dall'ing. Mario e dalla prof.ssa Lina Remorino, Rappallo: L. 10.000; geom. ALDO CHIAREGO, dai compagni di scuola, rag. Franco Prosperi e dott. Mario Derencin, Mestre: L. 20.000;

SUOI GENITORI, da Timea Ferlan, Roma: L. 50.000; CATERINA URBAS vedova GHERSINICH, dalla figlia Lea ved. Skok, Bergamo: L. 50.000; nipote LUCILLA ZAPLONICH ved. GROHOVAZ, da Alice Cadorini ved. Grohovaz, insieme ai figli, Milano: L. 10.000;

GIULIO GROHOVAZ, nel 16° anniversario (22/5), dalla moglie Alice Cadorini e dai figli Adriano, Bruno e Lorenzo, Milano: Lire 10.000;

papà rag. ERCOLE MANDI e della mamma ALICE HERVATIN, dalle figlie Mirta Lerza e Biancastella Sodi, insieme alla nipote Paola Sodi, Senigallia - Padova: L. 50.000;

ALBERTO e MARIO TRINASTICH, Caduti nell'adempimento del dovere, dal cognato Silvio Mattiuzzo, Maserada di Piave: L. 20.000;

amico d'infanzia ALDO BERSANI, da Egle e Armida Africh, Camogli: L. 50.000;

GIOVANNI BOHUNY, dalla moglie Emilia Sirola, Roma: Lire 25.000;

LICURGO BONFA, dalla figlia Vittorina Longo, Ferrara: Lire 10.000;

JOLANDA PETRIS, nel 1° anniversario, di LIDIA KRIEGER ved. GIGANTE, di FERRUCCIO FORTUNATO e di EMIDIO SAMBLICH, da Anita Simcich, Taranto: L. 50.000;

comm. ANTONIO BACCI, da Wilma Dolenz, Verona: Lire 10.000; da Giuseppe Raganzini, Trieste: L. 10.000; da Guerrino e Vania Gugnali, Gaeta: L. 20.000; ARRIGO DAZZARA, nel 5° anniversario (27/7), dalla moglie Lidia Zanier e dai figli Annamaria e Gianfranco, dalla nuora e dal nipote, Este-Padova: L. 50.000;

FERRUCCIO FORTUNATO, dai cugini Edoardo, Ada, Elda, Ornella Gobbo Gherbaz, Genova: Lire 20.000;

amico ADRIANO METELKO e dei genitori METEL e GINETTA, da Carlo Deling, Roma: L. 15.000; MARIA STECK, dal marito dott. Liberato Della Loggia, Trieste: L. 100.000;

COMPAGNI DELL'ISTITUTO NAUTICO C. COLOMBO DI FIUME, degli anni 1939-1943, da Calogero Di Marco, Tolmezzo: Lire 20.000;

CATERINA SPICCA ved. COLIZZA, da Iginio e Bruno Celligoi, Trieste: L. 30.000;

GIUSEPPINA COMPASSI, nel 15° anniversario (1/7), dal figlio Gaetano, Latina: L. 10.000;

fratelli ARABELLA, ATTILIO, ARPALICE e AVELLINO HOST-COSTA, da Alma Host e da Argia Host in Pattarino, Firenze: L. 40.000;

zia LIBERA e del cugino gen. ADRIANO HOST, da Alma Host e da Argia Host in Pattarino, Firenze: L. 10.000;

sorelle LUIGIA MARTINOLLI ed ELDA VIGINI e del fratello ETTORE MARINCOVICH, da Lidia ved. Rippa, insieme ai figli Flavia e dott. Augusto, Garda: L. 20.000;

SUOI GENITORI e dei SUOI FRATELLI, da Laura Benco, Mestre: L. 50.000;

TEODORA RIZZI STOKEL, nel 4° anniversario (1/8), dal figlio Guido, Monfalcone: L. 15.000;

GUIDO MAGRINI, nel 4° anniversario (13/5), dalla moglie Servilia Gasparini, Imola: Lire 20.000;

ERNESTO BLASEVICH, nel 29° anniversario, dalla moglie Bruna Szabo e dal figlio Sergio, Mantova: L. 20.000;

SUOI GENITORI e delle SUE SORELLE, da Gualtiero Klun, Milano: L. 50.000;

DANILO RENA, nel 6° anniversario, dalla moglie Bruna Mottel, insieme alle figlie Loredana e Giuliana, ai generi ed ai nipoti, Sassuolo: L. 30.000;

mamma MARIA PERSICH MALENSEK e della sorella VELLEDA, da Eglantina ed Itma, da Antonio Scherl, Busto Arsizio: Lire 10.000;

dott. ENRICO NATTI, dalla moglie Mariuccia Neugebauer e dalla figlia Cristina, Mestre: Lire 50.000;

GIOVANNI GIORDANO, dalla moglie Bianca Vittucci, Loano: L. 10.000;

MARIO DE BEZI, nel 15° anniversario (9/7), dalla moglie Bellaura Kunzarich, con la figlia Adriana Palmiero, il genero Mauro ed i nipoti Davide ed Anna, Genova: L. 20.000;

genitori FRANCESCO ed ONORINA SPESSOT, dei fratelli LEANDRO e CORRADO, della sorella suor MARGHERITA e del marito TEOBALDO PRANDI, da Giovanna Spessot ved. Prandi, Genova: L. 10.000;

DOMENICO RIMBALDO, nel 2° anniversario (25/7), dalla mamma Maria, dalla moglie Graziella Blasich e dalla figlia Renata, Genova: L. 20.000;

ANTONIO e MARIA PALLAVICINI, dal figlio Bruno, Udine: L. 10.000;

LIVIO PETRICICH, nel 2° anniversario (24/7), dalla mamma Irma Forcato ved. Petricich, con la figlia Lilians, e dalla moglie Graziella con il figlio Diego, Genova: L. 10.000;

PASQUALE PEZZULICH, nel 19° anniversario (4/9), dal figlio Giorgio, Bergoglio: L. 5.000;

ALMA e REGINA VANZELLA, dalla nipote Nerina Bellucci, Sorri: L. 25.000;

MARIO MONTI, nel 13° anniversario (18/9), dalla moglie Nerea, Portogruaro: L. 20.000;

IRENEO PREDONZANI, nel 5° anniversario (30/6), dalla moglie Maria (Manci), Treviso: L. 30.000; ELENA LIZZUL BELCICH, nel 15° anniversario (12/7), dalle figlie Etta, Jole, Rina, Thea, Verona: L. 50.000;

genitori cap. LEONARDO MOROVICH e ARSENIA MEDANICH, da Claudio Morovich, Trieste: L. 50.000;

marito ARPAD (PUBI) KURTZ, nel 13° anniversario (6/7) e della sorella ADELE MARSANICH PIZZULIN, deceduta lo scorso 5 aprile, da Alice Marsanich ved. Kurtz e dalla figlia Tatiana, Chiari: L. 20.000;

moglie SERAFINA MILINOVICH, nel 15° anniversario, e della figlia LORETTA, nel 48° anniversario, da Massimiliano Tonsa, insieme al figlio Uccio, Trieste: L. 20.000;

ABRAMO, FRANCESCA ed ERMINIO FABRIS, da Dante Fabris, Trieste: L. 20.000;

cognati e fratelli MARIO ed ANTONIO ZIDARICH, da Ermio Conti e Antonia Zidarich, Milano: L. 20.000;

nipoti dott. ENZO e dott.ssa PATRIZIA MICHELLI, da Margherita Host ved. Agliata, Varese: L. 20.000;

GIOVANNI FABBRO, da Irene Fabbro, Ostuni: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Laura Fabez, Genova: L. 20.000; papà EUGENIO BABORSKY e dei nipoti LUCIO e GIOVANNI, da Oscar Baborsky, Milano: Lire 10.000;

NERINA VLACH, dal cav. Anita Simcich, Taranto: L. 10.000;

ELDA MARINCOVICH ved. VIGINI, da Giulietta Lotzniker ved. Percovich, Genova: L. 20.000;

FEDERICO SUSANICH, nel 3° anniversario (12/4), dalla moglie Iris Anbel, Carnago: L. 5.000;

ALEX SERDOZ, da Marcello e Dora Mihalich, Torino: Lire 30.000;

ALFONSO CAPRARO, dalla moglie Maria Lucchesi, Agrigento: L. 30.000;

ATTILIO PETRICICH, nel 17° anniversario (24/8) dalla moglie Irma Forcato e dalla figlia Lilians, Genova: L. 10.000;

MARILENA SPROHAR, nel 2° anniversario (10/8), dalla sorella Stefania ved. Ballarini con figli e nipoti e altri parenti, Monza: L. 20.000;

MARIO MANDICH, nel 6° anniversario, dalla moglie Maria e dal figlio, Cremona: L. 10.000;

GENITORI E DEGLI ZII LAURENCICH E PERICH, da Nereo Laurencich, Cremona: L. 10.000;

rag. WALTER DOBOSZ, dalla moglie Elvia e dai figli, Roma: L. 100.000;

padre EMANUELE CRANCEVICH e dello zio EMILIO CRANCEVICH, da Nerone Crancevich, Roma: L. 30.000;

CATERINA MASI, dalla figlia Valeria, Roma: L. 10.000; nonni IDA e NICOLÒ DI MARCO e SABINA e VITTORIO POLI e dello zio LUILIO POLI, da Bruna Di Marco in Canta, Spinea: L. 10.000;

arch. ALCIBIADE COMAR, da Evelino Pizzarotti, Padova: Lire 20.000;

ALFREDO DELLA CORTE e di AMELIA COPPARONI, da Germano Della Corte Tosca, Mestre: L. 10.000;

Com.te PINO BELCASTRO, dal cugino Giuseppe Ruggieri, Milano: L. 30.000;

NEREO QUARANTOTTO, dalle sorelle Lydia ved. Cettina, Portland (Oregon - USA) e Irma ved. Bacich, Milano: L. 50.000;

GIUSEPPE SARTORI, dalla sorella Amelia ved. Vianello, Mestre: L. 20.000;

CATTY SPICCA ved. COLIZZA, dalla cognata Fany Lenaz, Genova: L. 20.000;

GEZA LENDVAI, nel 6° anniversario (9/7), dalla moglie Anita e dai figli Mariagrazia e Paolo, Udine: L. 30.000;

mamma NORMA VARGLIEN in BENUSSI, dal figlio Giovanni, Trieste: L. 40.000;

SERGIO GLACICH, da Giovanni Benussi, Trieste: L. 10.000; UCCY TIPELT ved. FAGGIORATO, da Alfredo e Duzzi Melini, Forlì, e Leda Mariani, Brescia: L. 30.000;

GIOVANNI GRIL, nel 5° anniversario, dalla sorella Giuseppina, Genova: L. 15.000;

fratello VITTORIO BILNACEK e del cognato CARLO FARAGO, da Nerone Bilnacek, Torino: L. 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE SZENCZAR E JARDAS, da Giuseppe Carlo Szencsar, Torino: Lire 20.000;

ADOLFO SIROLA, dalla sorella Elsa, Marina di Carrara: Lire 10.000;

ROSA SAMBOL DUNCOVICH, nel 1° anniversario (26/7), dal fratello Rosario Duncovich, Livorno: L. 20.000;

ISIDORO SUPERINA, nel 3° anniversario, dalla moglie Rosaria Kapeli, Livorno: L. 30.000;

PIETRO e BOJANA BORGHI, dai figli Sandro, Olga e Vera in Sircana, Milano: L. 30.000;

EZIO ONGARO, deceduto a Piacenza il 10 giugno, dal fratello Ernesto e dalla cognata Nives Tela, Milano: L. 100.000;

ALDO SUPERINA, dalla moglie Maria Francetich, Udine: Lire 30.000;

SUOI GENITORI, da Concetta Memoli, Roncade: L. 10.000;

MARCELLO BISCO, nel 18° anniversario 26/6, dalla moglie Maria e dalla figlia Mirella, Lucca: L. 15.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da Giuseppe e Lucia Rovatti, Trieste: L. 20.000;

Eneo Dorini, Trieste: L. 10.000; Giuseppe Lazzari, Trieste: Lire 50.000;

Loredana Pok Moscato, Bologna: L. 15.000;

Giovanni Sasso, Livorno: Lire 10.000;

Emma Lado ved. Balbo, Padova: L. 50.000;

Romilda Degani ved. Stefani, Ronco Scivina: L. 20.000;

fam. Löbisch e Pressich, Mestre: L. 25.000;

Rita Papetti Persa, Roma: Lire 50.000;

Neva Prenner, Genova: Lire 20.000;

Armida Fedel ved. Francovich, Mogliano: L. 20.000;

Ermanno Dal Bosco e Fioretta Muhvich, Mogliano: L. 20.000;

Carlioni Italia ved. Tonelli, Luigia e Luciano, Massa: Lire 30.000;

Malus Federico, Lucca: Lire 10.000;

Guerrino Justich, Bolzano: Lire 20.000;

Luigi Moricio Zambelli, Verona: L. 10.000;

Oscar Sullini, Vicenza: Lire 10.000;

Maria Gigante Ciman, Chieri: L. 10.000;

Jolanda, Alberto e Guido Colossetti, Padova-Genova: L. 100.000.

DALL'ESTERO
Dall'Austria:
Editta Sachs e figlio Giancarlo, Graz, in memoria del marito CARLO, nel 5° anniversario (16 luglio): L. 20.000.

Dalla Germania:
dott. Giulio Scala, Offenbach Main: L. 20.000.

Dagli U.S.A.:
avv. Stefano Pauk, New York: L. 18.850;

T. Gioconda Padovani, con il figlio e la sua famiglia, North Brunswick, in memoria dello zio MARIO PADOVANI: L. 12.562;

Luciano Comici, Los Angeles: L. 11.408;

Mario Rock, Fontan Walley, in memoria dei genitori LUTGI e MARIA e della moglie LAURA: L. 12.790;

Ferruccio "Mike" Micheluzzi, Chicago, in memoria della sorella ELEONORA, deceduta lo scorso 15 febbraio: L. 25.580;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE MATTIEVICH e GREINER: L. 13.300;

Raoul e Romilda Zambelli, Brooklyn, in memoria dei GENITORI nella ricorrenza di San Vito: L. 26.600;

Vittorio Mihalich, Burbank: Lire 39.900;

Giuseppe Comici, St. Louis: L. 10.000.

Dall'Australia:
Armida Samblich, Geelong, in memoria del marito EMIDIO: Lire 20.180;

Mario Gervasoni, Upton Street: L. 20.680;

Lidia Bencina, Melbourne, in memoria dell'amico EMIDIO SAMBLICH: L. 19.800;

Livio Stebellini, Seaton: Lire 23.950;

Lidia Bencina e figli, Footscray, in memoria del marito MICHELE, nel 4° anniversario (11 settembre), del cognato AVELLINO, nel 25° anniversario (26/9), del fratello ALFONSO SIMCICH, nel 1° anniversario (24/8), di FERRUCCIO FORTUNATO, deceduto lo scorso 8 maggio: Lire 40.680;

Rico ed Edi Zernich, Melbourne, in memoria della cugina GIUSEPPINA KOVACS in ZNIDERSICH: L. 31.770;

Rocco Gerzina e signora, Subiaco, per festeggiare il matrimonio della nipote Susan: Lire 40.000;

Bruno Turchini, Bankstown, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 20.180.

Dal Canada:
Nevia Boschin ved. Tomliovich, Weston, con la figlia Laila, il genero Toni e la nipote Rosmarie in memoria del marito OSCAR, nel 14° anniversario (29/6): Lire 31.530.

Dal Sud Africa:
Silvia Kosir ved. Terragni, Primrose Geraiston, con il figlio Fausto e la nuora Helga, in memoria del marito ANGELO TERRAGNI, di MARCELLA, ALFON-

SO e SERGIO KOSIR e della cugina MARIA PIK: L. 57.205.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA
Ilde e Ladislao Szöllösi, Roma, in memoria dell'amica CATERINA PETRICH GOTTLIEB, nel 1° anniversario: L. 20.000;

Ex allievi del Liceo Scientifico di Fiume, diplomatisi nel 1938: L. 115.000;

Evelina Padoani, Trieste, in memoria dei GENITORI e delle SORELLE: L. 50.000;

dott. Guido Ruggiero e fam., Roma, in memoria della moglie GIULIA VANINO: L. 30.000.

PRO LEGIONE DSL VITTORIALE
Leg. Fium. Guido Oggioni Tiepolo, Roma: L. 100.000;

cav. uff. Ferruccio Trapani, Scorzè: L. 40.000;

Com.te Marcello Sirola, Camogli, in memoria di CAMILLA CORTE KISS: L. 25.000.

PRO SOCIETA' DI STUDI FIUMANI
La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte pervenire ultimamente Pro Museo Fiumano:

Celestina Oberstar ved. Castellini, con le figlie Maria Clara e Luisa, Roma, in memoria del marito e padre rag. PIETRO CASTELLI: L. 50.000;

partecipanti al pranzo di San Vito a Roma: L. 305.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
pro.ssa Anita Antoniazio, Padova, in memoria delle amiche LYDIA KRIEGER ved. GIGANTE e WANDA KRIEGER: L. 30.000;

Timea Ferlan, Roma, in memoria dei suoi GENITORI: Lire 50.000;

Lea Ghercinich ved. Skok, Bergamo, in memoria dei SUOI GENITORI: L. 50.000;

Jnes Moriani, con la figlia Ornella, in memoria del marito ELIO MORIANI, nel 7° anniversario (15/5): L. 50.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"
Mira Ujch in Del Dottore, Trieste, in memoria del comm. ANTONIO BACCI e di TINA COBELLI in FIORITTO: Lire 40.000.

PRO ASSOCIAZIONE "AMICI DEL VITTORIALE"
Com.te Marcello Sirola, Camogli, in memoria di CATTY COLIZZA: L. 25.000.

RETTIFICHE
Nel numero di aprile nel segnalare un'offerta di L. 15.000 fatta dal Com.te Giulio Siriani di Savona abbiamo scritto il cognome dello stesso in modo incatto.

Sullo stesso numero è stato erroneamente riportato l'ammontare dell'offerta fatta dalla sig.ra Laura Depoli, da Chicago, in memoria del marito ENEO e delle amiche MERCEDE ZORZENON e NERINA STALZER; detta offerta infatti ammontava a L. 48.680 e non 6.100 come indicato.

Nel numero di maggio nel segnalare un'offerta fatta in memoria dell'arch. GIANNI LIRUSI dalla moglie Jolanda (Dudy) Diracca e dal figlio dott. Flavio, Mestre, abbiamo per un'involontaria svista indicato l'ammontare in L. 15.000 invece di L. 50.000.

Chiediamo scusa agli interessati.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani
